

1222·2022  
**800**  
ANNI



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea in Storia

Vie, cammini e surmodernità

Relatore:

Ch.ma Prof./ssa Chiara Cremonesi

Laureando:

Daniele Guglielmo Vidale

Matricola: 1150948

A mio padre, perché lui sa

## Vie, cammini e surmodernità

Introduzione	pag.1
Parte 1: Pellegrinaggi e storia	
1.1 Origini e caratteristiche del pellegrinaggio cristiano	pag.3
1.2 Le età dei pellegrinaggi: inizi, sviluppi, crisi e rinascita	pag.7
1.3 Diari di viaggio, vie e cammini, partenze e arrivi, ospitalità, pericoli	pag.14
Parte 2: Prospettive <i>surmoderne</i>	
2.1 Tempi e spazi	pag.21
2.2 Camminare: una proposta rivoluzionaria	pag.27
2.3 I cammini della spiritualità	pag.32
2.4 Il cammino interiore	pag.37
Parte 3. La Via Francigena	
3.1 Il cammino di Sigerico	pag.41
3.2 Via religiosa, mercantile e culturale; pellegrini e turisti	pag.48
3.3 La “mia” Via Francigena, a mo’ di conclusione: incontri, zaino e superfluo, compagni di viaggio e solitudine, imprevisti	pag.54
Bibliografia	pag.58

## INTRODUZIONE

Ripercorrere la storia del pellegrinaggio, dalle origini ad oggi, sarebbe un compito immane. Esiste già una bibliografia enorme sul tema, alla quale devo rimandare. Per introdurre l'argomento di questa tesi sarà utile accennare solo a quegli elementi che hanno una certa attinenza con le dinamiche attuali.

Per indagare le dinamiche storiche e contemporanee dei pellegrinaggi ho ritenuto efficace il concetto di "surmodernità" (Marc Augé, 1997) e le nuove rappresentazioni di tempo e spazio che la surmodernità comporta. Questo approccio mi consente di esplorare alcune affinità di base tra il pellegrinaggio comunemente inteso (quello storico) e le sue vie e i cammini contemporanei.

Il pellegrinaggio tradizionalmente è associato al raggiungere dei luoghi "altri" da quelli frequentati abitualmente, ritenuti sacri. È anche un tempo "altro", interiore, dilatato nella progressione di un cammino che si dà nello spazio, così come nell'intimità. Oggi però tempo e spazio sono cambiati: la surmodernità ha compattato il tempo; invece di averne sempre più a disposizione, ne sentiamo sempre più la carenza. Le parole chiave del mondo odierno sono velocità, frenesia e fretta.

Spesso nelle mie personali esperienze di cammino ho incontrato persone che pensano solo ad arrivare al punto tappa prefissato, quasi come se avessero scadenze inderogabili da rispettare, ed accampano la scusa di non potersi fermare, per una parola o un incontro, per contemplare o semplicemente condividere qualcosa. Ma è un modo errato d'intendere il tempo del cammino: un tempo mal compreso e mal organizzato, "sacrificato sull'altare" dell'itinerario da rispettare a tutti i costi. Il fatto è che la surmodernità ha trasformato il tempo in privilegio, ovvero in ricchezza da sovraconsumare sfruttandola al massimo (come facciamo del resto con qualsiasi altra risorsa naturale).

Anche gli spazi non sono più concepibili come nell'epoca precedente la Rivoluzione Industriale e la rivoluzione dei trasporti. Ora lo spostamento è quasi immediato e il concetto di lontananza si dissolve; possiamo essere virtualmente "presenti" in qualsiasi parte del globo, basta essere "connessi". Lo spazio è solo un tragitto da un luogo all'altro da compiersi nel modo più veloce ed efficiente possibile.

In effetti, il termine "surmodernità" allude esplicitamente ad una modernità in eccesso (Cfr. 2.1). Augé, oltre a parlare di accelerazione della storia e di restringimento dello spazio, introduce anche la riflessione sulla individualizzazione dei destini (l'individualismo che si traduce in solitudine): anche questa idea ci condurrà a utili confronti col mondo del pellegrino e del camminatore in generale.

La tesi vuole dimostrare che il pellegrino o camminatore che sia, ha tutte le potenzialità per affrontare queste implicazioni negative della surmodernità. A prescindere dallo scopo ultimo che un individuo si prefigge e dalle motivazioni che lo spingono, la pratica del camminare a piedi (questa tesi si riferisce agli itinerari di pellegrinaggio compiuti con questa modalità) permette di ripensare radicalmente il proprio tempo, il proprio rapporto con lo spazio (che diventa immediato e diretto), il rapporto con se stesso e con gli altri.

Il cammino è apertura, condivisione; può condurre alla spiritualità come alla socialità; è accettazione dei propri limiti, è comprensione del superfluo.

Oggi il pellegrinaggio può assumere molteplici interpretazioni e sfaccettature, proprio perché la surmodernità ha ampliato enormemente gli interessi ed i punti di vista dell'individuo.

Oggi il pellegrino interpreta più di una ricerca: è attratto dall'antico come dal nuovo, dal sacro come dal profano. Non disdegna la contemplazione del divino come quella della natura, o dell'opera d'arte. Il pellegrino è diventato un essere "onnivoro", che può passare dalla solitaria meditazione alla visita di un Santuario o di un museo, può recitare una preghiera davanti a un'edicola votiva come scattare una foto ad un tramonto o ad un paesaggio, può visitare una chiesa come un vecchio borgo storico, può parlare con chi incontra per strada o con chi gli cammina a fianco, può consumare un sobrio panino o prenotare il tavolo alla trattoria del paese, può dormire in una camera d'albergo o in un ostello.

Ma soprattutto il pellegrino/viaggiatore può assaporare la libertà, l'istante, il contatto diretto con gli altri e la natura; può partire e ripartire quando vuole, può fermarsi a sostare a piacimento. Si può lasciare alle spalle (momentaneamente) pensieri, quotidianità, certezze e sicurezze, consuetudini e abitudini, per abbracciare e accogliere l'incerto, la sorpresa, lo stupore, la novità (e a volte anche la fatica e il disagio, che forse è solo sobrietà).

Ogni pellegrino compie un viaggio esteriore ed interiore ed il suo pellegrinaggio può essere di fede o di spiritualità, e a volte può essere una ricerca che non porta a nulla. Ma l'importante è partire ("Il primo passo, è l'unico che conti", secondo un adagio popolare) ed andare, camminare, mettersi in gioco; l'arrivo non conta più di tanto.

## Parte 1: Pellegrinaggi e storia

### 1.1 Origini e caratteristiche del pellegrinaggio cristiano

Forse il primo pellegrino è stato Abramo (conduce il popolo ebraico verso la Terra Promessa, Canaan: «Il Signore disse ad Abram: “Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò”» GEN 12,1)<sup>1</sup>, ma in realtà tutto il popolo della Bibbia era pellegrino per definizione: basti pensare alla cacciata dall’Eden di Adamo ed Eva o alla penitenza imposta a Caino ( «ramingo e fuggiasco sarai sulla terra» GEN 4,12)<sup>2</sup>. A noi interessa qui la valenza di questo esilio/castigo/viaggio biblico, che assume contemporaneamente anche il significato di cura e purificazione: secondo Eric Leed «il pellegrinaggio è l’istituzionalizzazione di questa trasformazione operata dal viaggio, una formalizzazione dell’idea che il viaggio purifichi, pulisca»<sup>3</sup>

Oggi chi intraprende un pellegrinaggio o un cammino di lunga distanza lo fa come atto volontario, come manifestazione di libertà individuale.

Ogni pellegrinaggio implica uno spostamento territoriale: in origine la scelta del luogo si fondava sulla sacralità di esso. Il pellegrinaggio sostanzialmente un vero e proprio “culto del luogo”<sup>4</sup> che legava un evento ad un preciso punto, dove sarebbe sorto il santuario. I luoghi della vita di Gesù divennero sacri, Terra Santa, ed i fedeli vollero recarvisi per poterne ricalcare le orme, per poter vedere gli stessi luoghi, toccare le stesse cose materiali, respirare la stessa aria. Dunque, i pellegrinaggi soddisfacevano il bisogno di vedere e toccare i luoghi in cui Cristo era stato fisicamente presente, salvo poi dalla fine del IV secolo rivolgersi alle tombe dei martiri e dei santi (in questo caso la “devozione tattile” avrà come fine la reliquia<sup>5</sup>).

Careggio Frassy<sup>6</sup> ravvisa in questa pratica i semi del turismo culturale, poiché i pellegrini si recano al sito sacro sì per motivazioni religiose, ma anche perché vogliono conoscere e visitare direttamente i luoghi, per collocare figure importanti per la propria tradizione ed eventi nello spazio. Lo fa anche il pellegrino/camminatore contemporaneo, quando decide di ripercorrere uno degli innumerevoli cammini (circa sessanta)<sup>7</sup> che costeggiano il nostro paese.

Daniela Santus nota che

---

<sup>1</sup> *La Bibbia di Gerusalemme* (Bologna: Edizioni Dehoniane, 1971), p.55

<sup>2</sup> *Ibi*, p.43

<sup>3</sup> Eric LEED, *La mente del viaggiatore* (Bologna: il Mulino, 1992), p.21

<sup>4</sup> Robert Louis WILKEN, *I primi mille anni. Storia globale del cristianesimo* (Torino: Einaudi 2013), pp. 125, 130; Paolo COZZO, *In cammino. Una storia del pellegrinaggio cristiano* (Roma: Carocci, 2021), pp.13, 22-23

<sup>5</sup> Roberto LAVARINI, *Il pellegrinaggio cristiano* (Genova: Marietti, 1997), p.270; Franco CARDINI, Luigi RUSSO, *Homo Viator. Il pellegrinaggio medievale* (Lucca: La Vela, 2019), pp.24, 128

<sup>6</sup> Pierpaolo CAREGGIO FRASSY, Daniela SANTUS, *Viaggiare alla ricerca di Dio* (Torino: Nuova Trauben, 2018), p.136

<sup>7</sup> Fabrizio ARDITO, *A ciascuno il suo cammino. Scegliere un viaggio a piedi in Italia* (Portogruaro: Ediciclo, 2021), p.13

se è vero che il pellegrinaggio è presente in ogni parte del mondo e che le sue origini sono antichissime, è altrettanto vero che anche la sua “desacralizzazione” è coeva alle origini stesse. Già nel Medioevo il pellegrinaggio diventava occasione di spensieratezza e la maggior parte dei pellegrini, trattandosi per lo più di pellegrinaggi collettivi, si recava al luogo santo non tanto per devozione, quanto piuttosto per godere di buona compagnia e di qualche occasione di festa<sup>8</sup>.

In epoca medievale ovunque fossero i santuari più frequentati, là erano anche mercati, bancherelle, fiere (le feste solenni, che attiravano più devoti e pellegrini, erano occasione di mercato e guadagno) con tutto il loro variegato popolo: venditori, saltimbanco, mendicanti, ladri, prostitute, curiosi e avventurieri.

Questo aspetto fu ricordato secoli dopo dalla Chiesa Protestante (XVI secolo), che criticò apertamente la pratica del pellegrinaggio, e fu anche una delle cause della rigida regolamentazione operata dalla Controriforma (fine XVI secolo); Careggio Frassy ricorda che nel XVIII secolo «proprio per il fatto che spesso sono mescolati pellegrinaggio, festa e fiera, si susseguono le ordinanze vescovili o le decisioni sinodali che tentano di ridurre gli abusi di queste manifestazioni popolari»<sup>9</sup>.

Varie son le motivazioni che, da sempre, hanno spinto il pellegrino/viandante sulla strada. Psicologicamente, il cammino può essere inteso come ricerca (di verità ultime, rivelazioni, illuminazioni), come una missione (le finalità sono apostoliche - sulle orme di Paolo - e missionarie) o come progresso spirituale (un itinerario che diventa asceti interiore). Ma può anche derivare dal bisogno di rompere la routine quotidiana, ed è oggi una motivazione molto frequente, o dal desiderio di rinascita e di cambiamento che può sorgere nella vita di un individuo, a qualsiasi età; aggiungerei anche l'affermazione di nuovi valori (fratellanza, pace, non-violenza) o, più banalmente, l'identificazione con un simbolo (per esempio il simbolo del disarmo nucleare ☯, divenuto simbolo della pace a Woodstock '69 assieme alla colomba bianca sul manico di chitarra, o la conchiglia del “*Camino*” di Santiago de Compostela) o con una “*communitas*”. Infine, tra le motivazioni per intraprendere un cammino possiamo ricordare anche l'elaborazione personale di un lutto o di una separazione, o semplicemente il bisogno di ringraziare Dio o di provare una pura e semplice avventura.

Questo ci conduce direttamente a parlare delle funzioni (o caratteristiche, tipi) del pellegrinaggio.<sup>10</sup> La forma più consueta è quella devozionale: si intraprende un pellegrinaggio per fede. Il pellegrino può chiedere qualcosa a Dio per se stesso, per un'altra persona o per la

---

<sup>8</sup> Daniela SANTUS, *Viaggiare alla ricerca di Dio*, cit., p.8

<sup>9</sup> *ibi*, p.121

<sup>10</sup> Roberto LAVARINI, *Il pellegrinaggio cristiano*, cit., pp.32-62; Paolo COZZO, *In cammino*, cit., p. 57; David LE BRETON, *Il mondo a piedi. Elogio della marcia* (Milano: Feltrinelli, 2003), p. 105; Giuseppe ROCCA, *Dal prototurismo al turismo globale* (Torino: Giappichelli, 2013), pp.13, 467

comunità, e la richiesta può riguardare una molteplicità di cose: una vittoria o un successo, una guarigione (da una malattia fisica o da una pena spirituale), un buon raccolto o la fine di una calamità naturale. Oppure può ringraziare Dio, per una grazia ricevuta, per l'esaudimento di un voto fatto (in questo caso si parla di pellegrinaggio votivo) o semplicemente per il fatto di godere di buona salute.

Nel Medioevo alla base di un pellegrinaggio poteva esserci anche l'imposizione da parte di un'autorità religiosa o civile (pellegrinaggio penitenziale od espiatorio)<sup>11</sup>; come ricorda Le Breton, dall'XI secolo

i tribunali riversano sulla strada persone che, avendo infranto le leggi civili o religiose, vengono condannate a recarsi a Compostella o in altri luoghi per fare penitenza. Dopo aver camminato per purificarsi dei crimini, essi ricevono, all'arrivo, un certificato che attesta l'espiazione della pena e sono libere di tornare alle proprie case [...] tuttavia, i più ricchi possono riscattare la penitenza, oppure farla eseguire a pagamento da qualcun altro<sup>12</sup>

(si parla di pellegrinaggio "per procura"<sup>13</sup> effettuato da sostituti detti pellegrini "vicari" al posto di chi non poteva fisicamente farlo per esempio perché troppo anziano o ammalato, oppure come abbiamo appena visto al posto di chi disponeva della ricchezza necessaria per poter riscattare<sup>14</sup> la pena comminata).

Molto interessante sarebbe stato anche il tema del c.d. "pellegrinaggio in armi", che ha caratterizzato il periodo delle Crociate in Terra Santa<sup>15</sup>, che per i succitati motivi di spazio e tempo non possiamo però approfondire. In estrema sintesi, alla devastazione del Santo Sepolcro ordinata nel 1009 dal califfo Al-Hākīm ed alla crescente situazione di difficoltà dei pellegrini in Terra Santa<sup>16</sup>, seguì una situazione di profondo turbamento per l'Occidente, culminata nel 1095 con l'appello di Urbano II a Clermont alla nobiltà francese per bandire la prima crociata. Particolare importanza ebbero anche le predicazioni di Bernardo di Chiaravalle e di Pietro d'Amiens (detto "l'eremita"). Lo scopo era la liberazione della Terra Santa e la sua restituzione ai fedeli di Gesù, «attraverso l'uso della forza non disgiunta però dalla tensione religiosa [...] non si trattava di compiere una semplice azione militare, ma di svolgere un pellegrinaggio armato nel nome di Cristo».<sup>17</sup>

---

<sup>11</sup> Pierpaolo CAREGGIO FRASSY, Daniela SANTUS, *Viaggiare alla ricerca di Dio*, cit., p.120

<sup>12</sup> David LE BRETON, *Il mondo a piedi*, cit., p.107; Paolo COZZO, *In cammino*, cit., p.135; Roberto LAVARINI, *Il pellegrinaggio cristiano*, cit., pp.255-270

<sup>13</sup> Roberto LAVARINI, *ibi*, pp.60-61

<sup>14</sup> Paolo COZZO, *In cammino*, cit., p.135

<sup>15</sup> Paolo COZZO, *ibi*, pp.97-112; Roberto LAVARINI, *ibi*, pp.151-155

<sup>16</sup> Paolo COZZO, *ibi*, p.103

<sup>17</sup> Paolo COZZO, *ibi*, p.104



## 1.2 Le età dei pellegrinaggi: inizi, sviluppi, crisi e rinascita

Non essendo possibile in questa sede approfondire il tema, mi limiterò a delineare alcune traiettorie storiche per comprendere meglio anche le ultime dinamiche occorse in questi ultimi anni.

Gli autori di riferimento ai quali si rimanda, oltre ai già citati<sup>18</sup> sono Mercatanti e Messina<sup>19</sup>, Chèlini e Branthomme<sup>20</sup>, Sumption<sup>21</sup>, Caucci von Saucken<sup>22</sup>, Baldin e Zago<sup>23</sup>, Cherubini<sup>24</sup> e soprattutto i lavori di Renato Stopani<sup>25</sup> e del Centro Studi Romei di Firenze<sup>26</sup>.

Abbiamo visto (1.1 Origini e caratteristiche del pellegrinaggio cristiano) che i pellegrini delle origini si recavano in Terra Santa, per visitare i luoghi biblici. Ma già dal primo Medioevo Gerusalemme non era più l'unica meta per i fedeli. Torna utile citare Dante (*Vita Nova*)<sup>27</sup>:

Peregrini si possono intendere in due modi, in uno largo e in uno stretto: in largo, in quanto è peregrino chiunque è fuori della sua patria; in modo stretto non s'intende peregrino se non chi va verso la casa di Sa' Iacopo o riede. È però da sapere che in tre modi si chiamano propriamente le genti che vanno al servizio de l'Altissimo: chiamasi palmieri in quanto vanno oltremare, la onde molte volte recano la palma; chiamansi peregrini in quanto vanno a la casa di Galizia, però che la sepoltura di Sa' Iacopo fue più lontana della sua patria che d'alcuno altro apostolo; chiamansi romei quanti vanno a Roma.

E ancora, sulla definizione di *peregrini*:

Deh peregrini che pensosi andate,  
forse di cosa che non v'è presente,  
venite voi da sì lontana gente,

---

<sup>18</sup> Careggio Frassy P., Santus D., Le Breton D., Cardini F., Russo L., Cozzo; P., Lavarini R. (Cfr. note 4, 5, 6)

<sup>19</sup> Leonardo MERCATANTI, Giovanni MESSINA (a cura di), *In cammino. Geografie di viaggio e pellegrinaggio* (Torino: Nuova Trauben, 2020)

<sup>20</sup> Jean CHÉLINI, Henry BRANTHOMME (a cura di), *Le vie di Dio. Storia dei pellegrinaggi cristiani dalle origini al Medioevo* (Milano: Jaca Book, 2004); Idd., *Le vie di Dio. I pellegrinaggi nel mondo moderno dalla fine del Medioevo ai giorni nostri* (Milano: Jaca Book, 2006)

<sup>21</sup> Jonathan SUMPTION, *Monaci, santuari, pellegrini. La religione nel Medioevo* (Roma: Editori Riuniti, 1981)

<sup>22</sup> Paolo CAUCCI VON SAUCKEN, *Il mondo dei pellegrinaggi. Roma, Santiago, Gerusalemme* (Milano: Jaca Book, 1999)

<sup>23</sup> Serena BALDIN, Moreno ZAGO (a cura di), *Luoghi dell'anima, anime in cammino. Riflessioni su eredità culturale e turismo religioso*, parte 2: Dal pellegrino al turista religioso: motivazioni di viaggio e strutture d'accoglienza (Milano: Franco Angeli, 2017)

<sup>24</sup> Giovanni CHERUBINI, *Pellegrini, pellegrinaggio e Giubileo nel Medioevo* (Napoli: Liguori, 2005); Idd., *Le mete del pellegrinaggio medievale* (Napoli: Liguori, 2005)

<sup>25</sup> Renato STOPANI, *Le vie di pellegrinaggio nel Medioevo. Gli itinerari* (Firenze: Le Lettere, 1991); Id., *La Via Francigena: una strada europea nell'Italia del Medioevo* (Firenze: Le Lettere, 1988)

<sup>26</sup> Rivista "De Strata Francigena" – *Studi e ricerche sulle vie di pellegrinaggio del Medioevo*. Annuario del Centro Studi Romei (Firenze: Editoriale Gli Arcipressi, numeri vari a partire dal '93). Cfr. anche <<https://www.firenzelibri.net>> (Firenze: Le Collane Centro Studi Romei)

<sup>27</sup> Dante ALIGHIERI, *Opere*, Vol. I, ed. diretta da Marco Santagata (Milano: Mondadori Meridiani, 2011), pp.1050, 1052

com' a la vista voi ne dimostrate <sup>28</sup>

Dunque, Dante ci raffigura dei fedeli assorti nella propria interiorità, ben riconoscibili dai vestiti (veste in telo grezzo, bordone e bisaccia, cappello a tese larghe, mantellina corta detta *pellegrina*). Sappiamo che provengono da Gerusalemme (i palmieri, poiché era d'uso portare un ramo di palma, simbolo della Terra Santa), da Compostela (i peregrini) e da Roma (i romei). Ed in effetti queste furono a lungo le tre principali mete del pellegrinaggio medievale.

Secondo Giuseppe Rocca<sup>29</sup>, i pellegrinaggi dei primi secoli (IV – V secolo) erano prerogativa di poche persone, dati i costi difficilmente sostenibili dalla gente comune. Si camminava a piedi (pochi i muli e rari i cavalli), e l'atto di camminare si configurava come una lunga preghiera fatta col corpo, in perenne devozione a Dio. I Pellegrini (da peregrinus, straniero, colui che non è a casa propria) comunque formavano una comunità che camminava sotto la protezione di Dio (e della provvidenza), e col passare del tempo i viaggiatori solitari si ritrovarono in piccoli gruppi e comitive per motivi pratici ma soprattutto per sicurezza ed aiuto reciproco. Il periodo altomedievale (V-X secolo) si caratterizzò per la quasi totale scomparsa della pratica del viaggio, trattandosi di un'epoca costantemente tormentata da guerre, pestilenze e disordini. In quella situazione generale di insicurezza, decadimento della cultura e stagnazione di commerci ed economia, «la mobilità spaziale di persone avveniva solo per ragioni di assoluta necessità e l'ospitalità veniva offerta da chiese e monasteri». <sup>30</sup> A partire dal IX secolo le migliorate condizioni politiche, economiche e sociali, assieme alla migliore organizzazione della mobilità, cominciarono a rendere il pellegrinaggio accessibile ad un crescente numero di persone; la tendenza si intensificò a partire dall'inizio del XI secolo e «finisce per diventare un fenomeno di massa» tra il XIII e il XIV secolo, «agevolmente praticabile anche perché assistito da una rete di enti caritatevoli dediti all'ospitalità dei pellegrini». <sup>31</sup>

Con l'aumento del numero dei pellegrini la Chiesa si vide costretta ad organizzare una pratica che prima era individuale e spontanea; fissò le festività e i calendari liturgici, regolò i culti. Questa attività di massa cominciò presto ad attrarre anche gli uomini d'affari, che si organizzarono per offrire assistenza e garanzie (a pagamento).

Un'altra attività commerciale più modesta fu quella dei "pignora" (o più precisamente *eulogie*, oggetti che recavano in sé una "benedizione" da portare a casa in ricordo dei santi luoghi visitati), e quello delle reliquie "minori" come i c.d. *brandea*, pezzi di stoffa ottenuti per contatto che i

---

<sup>28</sup> Dante ALIGHIERI, *ibi*, Rime vv1-4, pp.1052, 1054

<sup>29</sup> Giuseppe ROCCA, *ibi*, pp.10-13

<sup>30</sup> *ibi*, p.10

<sup>31</sup> *ibi*, p.13

pellegrini recavano con sé. In sostanza questo tipo di pellegrinaggio, basato sul bisogno di toccare direttamente la reliquia, era quello più praticato tra i secoli XI e XII.

Ma un altro tipo di commercio, consistente in realtà di acquisti, doni e a volte anche di veri e propri furti (per esempio quelli dei corpi di San Marco e San Nicola, portati rispettivamente a Venezia e Bari), che raggiunse l'apice nel XIII secolo, fu quello delle reliquie. Ogni nuova chiesa o santuario doveva possederne, per poter attirare fedeli. Ma con la situazione che si era creata in Terra Santa, in mano araba dopo la parentesi delle crociate (1095-1281, con la caduta di San Giovanni d'Acri), il pellegrinaggio ed il recupero di nuove reliquie erano divenuti molto più difficili, con la conseguenza che quelle che erano già state portate fuori dalla Terra Santa furono fatte girare (per traslazione) o vennero smembrate, alimentando il suddetto commercio. Contestualmente, si sviluppò la devozione per i martiri ed i Santi (in realtà già sorta dal V-VI secolo) e di conseguenza il pellegrinaggio ai loro sepolcri.

Alcuni santuari (le località più famose erano Tours in Gallia, Merida nella penisola iberica, Roma per la tomba dei Santi Pietro e Paolo e Cartagine per quella di San Cipriano) assunsero presto maggior prevalenza sugli altri, attirando coi devoti anche mercanti, mendicanti eccetera. Ma si diffuse nell'occidente cristiano anche un reticolo di santuari e pellegrinaggi minori (grazie anche allo sviluppo del culto mariano fra i secoli XII e XIII) o a richiamo regionale e locale. Sia Paolo Cozzo che Paolo Careggio Frassy, riferendosi a tale processo, parlano di «geografia degli itinerari di pellegrinaggio».<sup>32</sup>

L'epoca carolingia (IX secolo) vide una forte diminuzione dei viaggi verso Gerusalemme e lo sviluppo simmetrico di quelli in Occidente: Roma era molto più facile da raggiungere. Inoltre, i carolingi intervennero direttamente per facilitare questa pratica, proteggendo i fedeli, anche con apposite leggi, promuovendo le forme d'accoglienza e investendo risorse ed energie in ospizi ed ospedali.

Dal Mille i pellegrinaggi verso Roma subirono un graduale declino durato fino al XII secolo. Questo per vari motivi: «i torbidi politici, generati dalle lotte fra Chiesa e Impero e fra fazioni dell'aristocrazia; la concorrenza di San Giacomo di Compostela che vanta parimenti il privilegio di possedere le reliquie di un apostolo; e anche le crociate che portano masse di pellegrini armati in Terra Santa».<sup>33</sup> Indizio di questo calo fu anche il declino degli ospizi e infine la loro chiusura nel XIII secolo.

Il pellegrinaggio verso Compostela fu molto favorito nel XI secolo dall'Abbazia di Cluny e raggiunse il massimo di favore popolare nel XIII secolo; perse vigore nel XVI secolo con il coevo sviluppo delle Chiese Protestanti e sparì quasi completamente nel XVII secolo.

---

<sup>32</sup> Paolo COZZO, *In cammino*, cit., pp.71 ss., Pierpaolo CAREGGIO FRASSY, *Viaggiare alla ricerca di Dio*, cit., p.140

<sup>33</sup> Pierpaolo CAREGGIO FRASSY, *Viaggiare alla ricerca di Dio*, cit., p.143

Anche altri grandi pellegrinaggi conobbero fortune altalenanti, come quello nato attorno il c.d. “culto micaelico”<sup>34</sup> sorto nei secoli VII e VIII a San Michele in Gargano e diffusosi fino al nord della Francia: ma se il pellegrinaggio verso Mont Saint-Michel in Normandia conobbe un notevole sviluppo all’epoca delle crociate, quello in Puglia conobbe un netto declino.

Si arrivò al 1300: il papa Bonifacio VIII, anche per risollevare le sorti del pellegrinaggio romano, indisse il Giubileo ed accordò l’indulgenza plenaria (prima concessa solo ai crociati, con Urbano II nel 1095) a chiunque visitasse con speciali modalità le Basiliche dei Santi Pietro e Paolo, che consistevano (per il Giubileo del 1300) nella visita alle suddette chiese in “stato di grazia” (mediante la confessione sacramentale e l’assoluzione del sacerdote); per il Giubileo del 1350 venne aggiunta la chiesa di San Giovanni in Laterano e per quello del 1373 Santa Maria Maggiore (ma negli anni normali i pellegrini ricevevano l’indulgenza solo dopo aver visitato almeno sette basiliche, poiché bisognava aggiungere alle precedenti Santa Croce, San Lorenzo e San Sebastiano).<sup>35</sup>

In questo periodo si consolidarono anche i percorsi del pellegrinaggio: quelle che prima erano un fascio di strade che portavano a Compostela (c’erano almeno quattro direttive principali, più un reticolo di sentieri minori che percorrevano l’intera penisola iberica) e a Roma (le vie che arrivavano dalla Francia diedero vita alla Via Francigena, quelle invece del nord tedesco alla Via Romea) diventarono un unico cammino. Se all’inizio la via diretta e più semplice non era quella seguita dal pellegrino, che preferiva deviare per conoscere anche i santuari minori, in seguito si preferì seguire le vie più sicure e veloci che ricalcavano l’antico reticolo viario romano o le strade commercialmente più appetibili (vedi ad esempio in Toscana, dove l’asse viario della Francigena si spostò dal senese verso Firenze, in ascesa politica e commerciale).

Il XIV secolo si caratterizzò per la rivitalizzazione del pellegrinaggio verso Roma (“effetto Giubileo”: se prima i pellegrini venivano a Roma per visitare le tombe dei santi, ora arrivavano per ottenere meriti ed indulgenze).

Con la Riforma Protestante arrivò un momento di stasi e talora di crisi per i pellegrinaggi: umanisti e protestanti erano contrari a queste manifestazioni di devozione, ritenute mondane, esteriori e peccaminose. Come riporta Careggio Frassy, «pellegrinaggi e altre forme di devozione sono duramente criticati per gli aspetti superstiziosi, magici, irrazionali che vi si insinuano».<sup>36</sup>

Ma il vero declino giunse con la Rivoluzione Francese del 1789 e Napoleone: molti santuari furono costretti a chiudere, in Francia le proprietà della chiesa furono confiscate e ordini religiosi, congregazioni e confraternite vennero sciolti o secolarizzati. Anche Maria Teresa d’Austria e

---

<sup>34</sup> Franco CARDINI, Luigi RUSSO, *Homo Viator*, cit., pp.120 ss., Pierpaolo CAREGGIO FRASSY, *ibi*, p.148

<sup>35</sup> Pierpaolo CAREGGIO FRASSY, *ibi*, pp.144-145

<sup>36</sup> Pierpaolo CAREGGIO FRASSY, *Viaggiare alla ricerca di Dio*, cit., p.153

Giuseppe II furono ostili a questa pratica: nel 1781 vennero soppressi molti monasteri e i loro beni confiscati; vennero vietati pellegrinaggi più lunghi di un giorno ed esterni alla nazione, inoltre furono imposte autorizzazioni ufficiali per tutti i pellegrinaggi collettivi (da effettuarsi solo sotto la supervisione del parroco).

Il razionalismo conquistò quasi tutti, e anche nell'ambiente cattolico nacque «l'aspirazione verso una religione più illuminata, ossia libera da sovrastrutture, rigorosa nei riti, solida ed austera sotto l'aspetto morale».<sup>37</sup>

Significativo fu lo sviluppo in questo periodo dei "Sacri Monti" (Paolo Cozzo parla di «riproduzione dei loca sancta»),<sup>38</sup> aree disseminate di cappelle o edicole votive che rappresentavano un pellegrinaggio a scala ridotta, quasi simbolico, che doveva favorire la meditazione e la preghiera. Si voleva così interiorizzare questa pratica devota, evitando spostamenti in luoghi lontani.

Dopo l'epoca dei Lumi, l'Ottocento del Romanticismo considerò più positivamente la fede ed il sentimento, favorendo la rinascita dei pellegrinaggi regionali. Ma entrarono in gioco anche fattori esterni quali lo sviluppo della ferrovia e più in generale dei mezzi di trasporto, nonché eventi eccezionali quali l'apparizione della Vergine a La Salette (1846, la c.d. Vergine Piangente) e a Lourdes (1858, con le apparizioni a Bernadette), un luogo che comincerà ad esercitare una forza attrattiva mai vista prima. Un altro evento che attirò un alto numero di pellegrini fu la morte di Suor Teresa del Bambin Gesù a Lisieux (in Normandia) nel 1897.<sup>39</sup>

Per evidenziare il ruolo dell'evento miracoloso nell'affermazione e sviluppo di queste nuove mete di pellegrinaggio, Rebecca Solnit riporta una considerazione di Victor e Edith Turner: «Tutti i luoghi di pellegrinaggio hanno qualcosa in comune: si crede che vi siano accaduti dei miracoli, che vi accadano ancora e che possono accadervi di nuovo».<sup>40</sup>

Nell'Ottocento non c'erano quasi più pellegrini al Santo Sepolcro; parallelamente si stavano risolvendo le sorti di Compostela e Roma, ma nuovi eventi epocali intervennero: le due Guerre Mondiali (e le persecuzioni di alcuni regimi totalitari in Portogallo, Unione Sovietica e Germania) segnarono l'arresto quasi totale dei pellegrinaggi.

Con il 1945 ed il termine delle ostilità i viaggi devozionali ripresero con sempre maggior vigore; dal 1948, con la nascita dello Stato di Israele, ricominciarono anche i pellegrinaggi in Terra Santa. Con gli anni '60 ed il Concilio Vaticano II ci fu un vero e proprio rinnovamento spirituale del pellegrinaggio, considerato sempre più un cammino di fede. Lourdes, Roma, Fatima (1917),

---

<sup>37</sup> *Ibi*, p.154

<sup>38</sup> Il più antico e famoso fu quello di Varallo in Valsesia (Vercelli), fine XV secolo; Paolo COZZO, *In cammino*, cit., pp.155-162

<sup>39</sup> Pierpaolo CAREGGIO FRASSY, *ibi*, p.157, Giuseppe ROCCA, *Dal prototurismo al turismo globale*, cit., pp.485-487

<sup>40</sup> Citazione tratta da Rebecca SOLNIT, *Storia del camminare*, cit., p.71, a sua volta tratto da Victor e Edith TURNER, *Il pellegrinaggio* (Lecce: Argo, 1997)

Compostela e recentemente Medjugorje (1981) e San Giovanni Rotondo (il luogo di Padre Pio da Pietralcina) attirarono (ed attirano tuttora) dai 3 ai 6 milioni di persone all'anno.<sup>41</sup>

La presenza dei giovani è in costante aumento, mossi da obiettivi comuni quali la pace e l'unità fra i popoli; nel 1985 Papa Giovanni Paolo II (definito il papa "pellegrino") avviò le Giornate Mondiali della Gioventù. E' innegabile il ruolo avuto dagli ultimi pontificati (a partire da Paolo VI nel 1964 col suo storico viaggio in Terra Santa, per proseguire con i numerosi viaggi apostolici di Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco) nell'aggiornare e rivalutare le forme ed il senso del pellegrinaggio moderno, che è visto oggi come una forma di apertura e dialogo sia fra le genti, sia soprattutto fra la spiritualità intima e la fisicità della pratica esteriore di fede.

Sull'onda del "pellegrinaggio ecumenico" nascono anche luoghi di raduno interconfessionali come Taizè (in Francia, vicino a Cluny), nel nome dell'amicizia e della tolleranza.

Vorrei chiudere con una considerazione di Jean Chèlini ed Henry Branthomme<sup>42</sup>, i quali si chiedono quale sarà il futuro dei pellegrinaggi. La loro risposta è che questa pratica si è trasformata nel tempo (e ancora è destinata a modificarsi) ma non potrà mai sparire, perché nasce nell'aspirazione permanente degli uomini a cercare Dio e a trovarlo in luoghi privilegiati dove la sua presenza è più forte, e perché questo desiderio è radicato nel cuore di moltissime persone, nel loro bisogno di sacro e di assoluto. Finché ci sarà chi è disposto a mettersi in cammino per raggiungere un certo luogo, o per redimere un peccato, o per testimoniare o ritrovare la propria fede o semplicemente compiere un percorso interiore spirituale, esisterà il pellegrinaggio.

Il sacro, come il viaggio di fede, non è mai completamente immateriale. Il pellegrinaggio enfatizza e dà significato sia alla storia che all'ambiente, muovendosi contemporaneamente sui due piani spirituale e materiale. Il pellegrino cerca spiritualità, ma la ottiene anche da dettagli materiali, come il luogo di nascita di Gesù a Betlemme o quello di morte al Golgota, o come una reliquia, un bosco o una fonte sacra, la vetta di un monte, eccetera.

Le vie ed i cammini oggi coniugano spirituale e materiale, fede/pensiero ed azione, e consentono all'individuo una ricerca di spiritualità sia interiore che esteriore, fuori nel mondo.

---

<sup>41</sup> Su questi pellegrinaggi contemporanei, Paolo COZZO, *In cammino*, cit., pp.205-228

<sup>42</sup> Jean CHÈLINI, Henry BRANTHOMME (a cura di), *Le vie di Dio*, cit., pp.199, 201 (sull'aspirazione permanente degli uomini a cercare Dio e a trovarlo in luoghi privilegiati), p.203 (sul loro desiderio di Sacro e Assoluto)

### 1.3 Diari di viaggio, vie e cammini, partenze e arrivi, ospitalità, pericoli

A prescindere dalle motivazioni che hanno spinto ad intraprendere il viaggio o il cammino, mille anni fa come oggi, chi ritorna porta con sé un'esperienza forte che vuole condividere (anche ostentare, a volte); il viaggiatore racconta, rivive il suo viaggio, ne tiene accesa la memoria, può entrare nei dettagli o rimanere sul vago, narrare oralmente gli eventi accaduti o metterli per iscritto.<sup>43</sup> Tenere un diario di viaggio è una pratica diffusa e benefica: la scrittura offre la possibilità di condividere le esperienze anche con la pubblicazione di eventuali libri o racconti.

Per esempio, quello di Lorenzo del Boca ed Angelo Moia è il diario a due mani «di un milione di passi, più di 2000 chilometri, quattro nazioni e quattro frontiere da attraversare, un millennio di storia»<sup>44</sup> (è la Via Francigena, percorsa integralmente a piedi dagli autori da Canterbury a Roma; i due hanno anche tenuto una trasmissione radiofonica quotidiana, ad ogni fine tappa,<sup>45</sup> per la RAI).

Per alcuni autori mettere su carta le proprie impressioni è un fatto fondamentale per il cammino stesso (come Gianni Celati, nei suoi racconti/diari di viaggio sui deserti interiori ed exteriori della Pianura Padana: «Un'intensa osservazione del mondo ci rende meno apatici» e «Il mondo esterno ha bisogno che lo osserviamo e raccontiamo, per avere esistenza»)<sup>46</sup>.

Ma i primi resoconti di viaggio avevano una valenza del tutto particolare: erano una fonte preziosissima di notizie. I pellegrini che tornavano erano una vera e propria finestra su un mondo perlopiù limitato ad una città, un villaggio o una vallata, e i dintorni raggiungibili in una giornata di cammino.

La relazione di viaggio più famosa è sicuramente quella di Sigerico, arcivescovo di Canterbury che nel 990 si recò a Roma (verrà approfondita più avanti: 4.1 Il cammino di Sigerico). Ma abbiamo precedenti storici anteriori.

Il secolo è il IV; una data significativa è il 326, quando Elena (madre dell'imperatore romano Costantino) andò in visita in Palestina su invito del vescovo di Gerusalemme, Macario. Elena volle visitare ogni luogo santo associato alla vita di Cristo; con l'identificazione dei siti santificati dal piede del Messia (luoghi di nascita, vita e morte) si consolidò il "culto delle orme", che diventò una logica implicita dei pellegrinaggi (vedi sopra parte 1.1).

---

<sup>43</sup> Sergio VALZANIA, *Mai lasciare lo zaino vecchio per quello nuovo* (Portogruaro: Ediciclo, 2022), p.17

<sup>44</sup> Lorenzo DEL BOCA, Angelo MOIA, *Sulla Via Francigena. Storia e geografia di un cammino millenario* (Novara: UTET, 2015)

<sup>45</sup> Sempre in tema di diario radiofonico, anche Sergio Valzania ne ha tenuto in diretta su RAI Radio 3 nel 2004 (Cammino di Santiago), 2005 (Via Francigena italiana), 2006 (Grecia, sulle orme dei Santi Paolo e Giovanni), 2007 (Via Francigena da Aosta a Canterbury)

<sup>46</sup> Gianni CELATI, *Verso la foce* (Milano: Feltrinelli, 2018), pp.9, 126

Con i primi pellegrini si stabilirono anche i principali itinerari di pellegrinaggio<sup>47</sup> e vennero redatti i primi diari di viaggio (o *Itineraria* e *Descriptiones*). È del 333 l'*Itinerarium Burdigalense* del c.d. anonimo "Pellegrino di Bordeaux" (funzionario francese che raggiunse Gerusalemme in dieci mesi e mezzo via terra, passando per Tolosa, Milano, Padova, Belgrado, Sofia, Costantinopoli) che contiene preziose informazioni su itinerari e tempi di viaggio.<sup>48</sup> Seguirono poi i resoconti di santa Silvia (370-388), Paola ed Eustachio attorno agli anni 380, l'*Itinerarium* di Egeria (381-386) e più tardi quello dell'"Anonimo di Piacenza" (560-570). Sicuramente il più noto fra questi è il diario di Egeria<sup>49</sup> (o Eteria): di lei non sappiamo molto, ma certamente è stata una viaggiatrice eccezionale per quei tempi. Animata dalla fede e dalla curiosità<sup>50</sup>, volle conoscere di persona i luoghi delle Sacre Scritture: cominciò visitando la Tebaide e poi le città dell'Egitto alla ricerca sia degli anacoreti cristiani sia delle memorie dell'antica permanenza del popolo d'Israele; quindi, attraversò il Sinai (riuscendo anche a scalare la "Sacra Montagna di Dio"), la Palestina e visitò Gerusalemme<sup>51</sup>. La sua testimonianza non si limitò solo a luoghi, edifici e tragitti, ma anche a riti e cerimonie, unendo anche delle considerazioni personali: Egeria "vede" con gli occhi della fede e del cuore. Il suo semplice rituale (da ripetere ad ogni luogo visitato) di recitare un'orazione, leggere il brano relativo tratto dalla Bibbia (brano che raccontava l'evento ivi verificatosi), un Salmo e di nuovo un'orazione, è tuttora praticato da molti pellegrini cristiani in tutto il mondo. Altro diario di viaggio significativo fu quello dell'abate islandese Nikulas di Munkathvera (1151-1154)<sup>52</sup> che sostò anche nel famoso "spedale" del Gran San Bernardo (aperto nel 1050 dall'omonimo vescovo di Aosta) e proseguì nel tratto italiano verso Roma, circa lo stesso tragitto di Sigerico 150 anni prima. Sempre di quegli anni fu la *Geografia di Edrisi* redatta dall'arabo al-Idrīsī (da Cordoba)<sup>53</sup>, che descriveva un itinerario marittimo da Narbonne a Roma. Da notare che anche al-Idrīsī contemplava la possibilità dei tragitti via terra (per esempio da Pisa a Pistoia, o da Genova alla Val Magra, dove il tragitto si ricongiungeva alla Via Francigena). Guide, relazioni e diari di viaggio servivano anche a quelli che partivano successivamente: la partenza per un cammino non era cosa da poco, e i pellegrini dovevano informarsi attentamente. Al giorno d'oggi questo approccio non è cambiato, se non per il fatto che chi si mette in cammino

---

<sup>47</sup> Eric LEED, *La mente del viaggiatore* (Bologna: il Mulino, 1992), p.178

<sup>48</sup> Roberto LAVARINI, *Il pellegrinaggio cristiano*, cit., pp.134 ss.

<sup>49</sup> Franco CARDINI, Luigi RUSSO, *Homo viator*, cit., p.61 ss.; Robert Louis WILKEN, *I primi mille anni* (Torino: Einaudi, 2013), pp.127-130

<sup>50</sup> Roberto LAVARINI, *ibi*, p.681

<sup>51</sup> Franco CARDINI, Luigi RUSSO, *ibi*, pp.63-64

<sup>52</sup> Giuseppe ROCCA, *Dal prototurismo al turismo globale*, cit., p.13

<sup>53</sup> *Ibidem*



ha a disposizione una moltitudine di libri<sup>54</sup>, opuscoli<sup>55</sup> e siti<sup>56</sup> che forniscono informazioni anche in tempo reale (vedi ad esempio un'applicazione<sup>57</sup> per smartphone che dà informazioni aggiornate sullo stato del percorso, eventuali deviazioni o pericoli, o addirittura può avvisare se ci si discosta più di 200 metri dal sentiero previsto).

Una volta fatto il primo passo, al viaggiatore/camminatore/pellegrino non resta altro che seguire una via, un sentiero, un cammino. Seguire le tracce di innumerevoli predecessori, ricalcarne le orme. Oggi del resto possiamo seguire simboli, frecce e cartelli disseminati lungo i circa sessanta cammini italiani, per non parlare del simbolo per eccellenza, la "conchiglia" di Compostela.

Può essere interessante ricordare che la rinascita del Cammino di Santiago, che a metà del secolo scorso aveva ormai perso ogni attrattività, cominciò semplicemente con una freccia gialla e un ciclostile (fu il parroco di Cebreiro, don Elias Veliña Sampedro, a inventare nel 1959 la credenziale - la c.d. *Compostela* -, la guida ciclostilata e la freccia gialla che indicava la direzione sulla via).<sup>58</sup>

Ma il cammino si fa andando, e non c'è pellegrino senza una via, come non esiste un sentiero se non c'è chi lo percorre camminando.

Abbiamo visto che l'Italia è ricca di sentieri e cammini: un vero e proprio patrimonio da valorizzare. La via è prima di tutto un "bene culturale"<sup>59</sup> ben inciso nel territorio. Può fornire preziose informazioni sul territorio stesso, far scoprire manifestazioni culturali legate alle tradizioni religiose (festività locali e pratiche devozionali), folcloristiche (sagre e feste paesane), artistiche (a volte si possono incontrare sul sentiero installazioni artistiche che vanno dal naif all'opera d'arte) ed enogastronomiche (sintomatico è il successo crescente che stanno incontrando le c.d. "vie del gusto" o dei sapori, itinerari ed eventi dedicati al vino, olio, o a prodotti della terra come ciliegie, zucca, tartufo ecc., i "presidi Slow Food", i Bed & Breakfast).

Si tratta di beni culturali che vanno tutelati, per esempio evitando l'affluenza incontrollata di turisti ed escursionisti: da questo punto di vista il trekking o il camminare in generale sono la pratica più sostenibile di turismo<sup>60</sup>. Infatti, il "turismo green" si coniuga bene con il concetto di difesa del

---

<sup>54</sup> Notevole è l'offerta della casa editrice Terre di Mezzo di Milano, sia per il territorio italiano che per quello spagnolo, nonché la Ediciclo Editore di Portogruaro (Venezia)

<sup>55</sup> Come può constatare qualsiasi camminatore che soste nei vari punti tappa della Via Francigena o del Cammino di Compostela: l'offerta informativa dei vari enti turistici locali è sempre molto ricca

<sup>56</sup> Su tutte <<https://www.viefrancigene.org>>. Per altri siti si rimanda alla bibliografia finale

<sup>57</sup> Personalmente uso l'App <Sloways> e <Mapy>

<sup>58</sup> Sergio VALZANIA, *Mai lasciare lo zaino vecchio*, cit., p.54

<sup>59</sup> Giuseppe ROCCA, *Dal prototurismo al turismo globale*, cit., p.312

<sup>60</sup> Giuseppe ROCCA, *Dal prototurismo al turismo globale*, cit., pp.325-326. Sebbene estraneo al tema di questa tesi, anche il cicloturismo è una forma di "slow tourism" che valorizza territorio, sostenibilità ed ecologia. Cfr. Giuseppe ROCCA, *ibi*, p.503 ss.

territorio; inoltre, il «lato virtuoso del camminare nel paesaggio»<sup>61</sup> può risvegliare la nostra coscienza ambientalistica.

Infine, la riscoperta delle antiche vie ben si coniuga con la riscoperta del turismo rurale<sup>62</sup>, fatto di “alberghi diffusi” ed agriturismi (che hanno avuto un vero e proprio boom a partire dagli anni Sessanta) e soprattutto del relativo coinvolgimento della popolazione locale.

Le vie ed i sentieri appartengono al mondo, sono aperti a tutti. Costituiscono un “labirinto di libertà” (non a caso un simbolo noto usato nella Via Francigena è il labirinto, che ci ricorda come, nella vita come nella strada, per potersi ritrovare bisogna prima perdersi. La ricerca della strada giusta si risolve nel pellegrino anche nella ricerca del percorso interiore, con i “vicoli ciechi” ed il ritorno sui propri passi che ciò comporta)<sup>63</sup>.

I sentieri «uniscono, a rigor di termine luoghi, in senso lato persone»<sup>64</sup> ed hanno la peculiare caratteristica di “aver bisogno” di essere camminati. Perché se una strada o un sentiero non è vissuto, sparisce. Col tempo una via può imboschirsi, può venir arata o coltivata (o al peggio asfaltata o edificata), o può franare e scomparire (un esempio recente è stata la tempesta di vento “Vaia”, fra ottobre e novembre del 2018, che ha cancellato decine di sentieri - alcuni per sempre – sulle montagne dell’Alto Vicentino e del Bellunese).

Per Le Breton le vie ed i sentieri sono «memoria incisa direttamente sulla terra”, una “sorta di solidarietà degli uomini scolpita nel paesaggio»<sup>65</sup>. Camminando, possiamo sentire la terra sotto i nostri piedi, stabilire un contatto intimo e vivo col percorso («La pianta dei piedi evoca il radicamento dell’uomo alla terra»)<sup>66</sup> tramite l’apertura dei sensi e la disponibilità ricettiva del corpo: non siamo rinchiusi nel guscio protettivo ed anestetizzante di un’automobile e la suola di gomma della nostra scarpa non ha l’aggressività “schiacciante” dello pneumatico.

Prima di imboccare una via, in realtà siamo già partiti con l’immaginazione. Il percorso si “prepara” prima, scegliendolo e studiandolo, fantasticando su una cartina o mappa, approntando il bagaglio. È una preparazione fisica ma anche interiore, dove si deve alleggerire lo zaino ma anche lo spirito (la zavorra è rappresentata, fuor di metafora, dai pensieri pesanti) e si sciolgono i dubbi e le incertezze.

La partenza è sempre un momento fondamentale: come il pellegrino di un tempo si lasciava tutto alle spalle (famiglia, affetti, doveri sociali ecc.) e diventava «individuo che cammina fra altri individui»<sup>67</sup>, anche oggi chi intraprende un cammino deve lasciare (anche se per un tempo di

---

<sup>61</sup> Rebecca SOLNIT, *Storia del camminare*, cit., p.209

<sup>62</sup> Giuseppe ROCCA, *ibi*, p.353

<sup>63</sup> Rebecca SOLNIT, *ibi*, p.99

<sup>64</sup> Robert MACFARLANE, *Le antiche vie. Un elogio del camminare* (Torino: Einaudi, 2013), p.19

<sup>65</sup> David LE BRETON, *Camminare. Elogio dei sentieri e della lentezza* (Roma: Edizioni dei Cammini, 2015), p.35

<sup>66</sup> David LE BRETON, *La vita a piedi* (Milano: Raffaello Cortina, 2022), p.21

<sup>67</sup> Rebecca SOLNIT, *Storia del camminare*, cit., p.72

qualche settimana o mese, e non anni come un tempo) il proprio ambiente, le proprie certezze, abitudini, routine familiari e lavorative.

Per Eric Leed la partenza è una «separazione che obbliga l'individuo a lasciarsi alle spalle molto di ciò che prima definiva la sua identità civile». <sup>68</sup>

Più comunemente, oggi chi parte per una camminata o un viaggio a piedi si lascia alle spalle (momentaneamente) i problemi, le ansie e i ritmi frenetici che così diffusamente pervadono la surmodernità. E, naturalmente, ad ogni partenza dovrebbe corrispondere un arrivo.

Va da sé che l'arrivo per i pellegrini medievali assumeva connotati più profondi e sconvolgenti, anche solo per il fatto di arrivare dopo anche anni di cammino, travagli, privazioni e rischi. Che sono presenti pure oggi, seppur in proporzioni decisamente ridotte.

E se è vero che all'arrivo ci si approccia gradualmente, per tappe, è indubitabile il fascino di una cupola di San Pietro vista in lontananza da Monte Mario (o *Mons Gaudi*, "monte della gioia" com'era chiamato dagli antichi pellegrini per ovvi motivi)<sup>69</sup> o quella del Brunelleschi a Firenze all'ultima tappa del "Cammino degli Dei". L'arrivo rappresenta una conquista, una realizzazione, a volte anche malinconica disillusione<sup>70</sup> o la brusca fine di un'avventura (Sergio Valzania nota, ad esempio, l'aria sperduta dei pellegrini per le vie di Santiago, frastornati dalla confusione delle bancarelle e dei turisti<sup>71</sup>, ma la stessa cosa si può dire di chi percorre a piedi gli ultimi chilometri della trafficatissima via Cassia a Roma).

Emeric Fisset ritiene che «se l'andata è la dimensione del sacro, il ritorno è quella del profano»<sup>72</sup>, nel senso che il pellegrino, nel suo costante sforzo del camminare, tende a idealizzare la destinazione connotandola sempre più profondamente di una dimensione di ordine spirituale. L'arrivo alla meta segna la fine dell'"andare sacro", e prelude al ritorno alla vita "profana": quella della famiglia, della comunità d'appartenenza.

Una grande differenza fondamentale, tra i viaggi di ieri e quelli di oggi, è che il pellegrino del Medioevo doveva anche tornare a casa, e con gli stessi mezzi dell'andata, stessi rischi e privazioni. Oggi invece all'arrivo i pellegrini moderni dismettono i panni del camminatore per assumere quelli più pratici del viaggiatore (treno, auto, bus, aereo)<sup>73</sup>: si ritorna a casa, alla consuetudine, ai ritmi quotidiani. Ma spesso si torna cambiati, più sereni, perché il cammino può davvero essere rigenerazione e purificazione (Cfr. 2.4).

---

<sup>68</sup> Eric LEED, *La mente del viaggiatore*, cit., p.21

<sup>69</sup> Luciano CALLEGARI, Roberta FERRARIS, Simone FRIGNANI, *La Via Francigena* (Milano: Terre di Mezzo, 2016), p.253

<sup>70</sup> David LE BRETON, *La vita a piedi*, cit., p.100

<sup>71</sup> Sergio VALZANIA, *Mai lasciare lo zaino vecchio*, cit., p.103

<sup>72</sup> Emeric FISSET, *L'ebbrezza del camminare. Piccolo manifesto in favore del viaggio a piedi* (Portogruaro: Ediciclo, 2012), pp.46-47

<sup>73</sup> Sergio VALZANIA, *Mai lasciare lo zaino vecchio*, cit., pag.99

Spesso abbiamo accennato ai rischi e pericoli del viaggio. Questi, allora come oggi, sono causati da motivi naturali ed umani<sup>74</sup>, ma sicuramente le cause umane erano più frequenti nell'antichità. Le vie ed i cammini sono stati luoghi rischiosi anche nell'antichità: pensiamo alla strada da Gerusalemme a Gerico, resa celebre dalla parabola del Buon Samaritano<sup>75</sup>, a causa di briganti, ladri, pirati. Ma anche di persone disoneste: era frequente (per i traghettatori come per i capitani di nave) chiedere prezzi esorbitanti, caricare fino all'eccesso i natanti col rischio di naufragare e a volte abbandonare i derelitti a metà strada se non addirittura in mare.<sup>76</sup>

La strada, come ogni camminatore sperimenta, è anche disagio. Il viaggiatore di ieri doveva affrontare le avversità atmosferiche (gelo, pioggia, nebbia, sole) con mezzi sicuramente più inefficaci rispetto ad oggi (con maglie termiche e traspiranti, scarponi e calzini tecnici, creme solari, GPS, torce ecc.). Ma il caldo resta caldo, la sete resta sete (o fame, stanchezza, vesciche ai piedi, mal di schiena o alle ginocchia) e a volte il disagio può provenire anche dalla noia (certi chilometri nelle pianure assolate e deserte sono davvero monotoni).

Un pericolo che sicuramente un tempo non esisteva è il traffico: camion ed automobilisti possono davvero a volte rappresentare un pericolo.

Altri inconvenienti<sup>77</sup> che possono capitare è il rischio di perdere la via, incontrare alloggi non puliti (sporcizia, insetti), proprietari di terreni poco socievoli; non ultimo, l'incontro con gli animali (animali selvatici, ma anche serpenti, zecche, tafani, zanzare). Certo il lupo non è più frequente come una volta, ma è risaputo come un cane sciolto possa essere davvero un pericolo. Per fortuna una volta c'erano i bordoni, sostituiti egregiamente oggi dai bastoncini da trekking.

Abbiamo sottolineato più volte che l'elemento fondante di un cammino è l'andare: non la partenza o l'arrivo, ma la progressione personale (fisica ed interiore) che accompagna i passi del camminatore. Non è importante la via di per sé, ma la motivazione di chi la percorre. Ci si affida alla strada, alla sua libertà. Si sperimenta l'apertura al mondo, ma soprattutto l'ospitalità: banalmente, il tragitto è fatto di tante tappe e dunque altrettante soste.

Ai primi tempi l'ospitalità era prestata all'occasione da privati, anche perché i viaggiatori non erano molti, ma già dal VI secolo questa ospitalità spontanea venne integrata da foresterie predisposte presso monasteri, e dal VIII secolo da ospizi<sup>78</sup>, *xenodochia*, alberghi ed ospedali, anche su iniziativa dei re longobardi e carolingi.<sup>79</sup> Queste strutture accoglievano indifferentemente

---

<sup>74</sup> Pierpaolo CAREGGIO FRASSY, Daniela SANTUS, *Viaggiare alla ricerca di Dio*, cit., pp.107-108

<sup>75</sup> Lc 10, 30-35; sul tema del brigantaggio, Cfr. Adriana DESTRO, Mauro PESCE, *Il Battista e Gesù. Due movimenti giudaici nel tempo della crisi* (Roma: Carocci 2021), pp.132-135

<sup>76</sup> Pierpaolo CAREGGIO FRASSY, Daniela SANTUS, *ibidem*

<sup>77</sup> David LE BRETON, *La vita a piedi*, cit., p.67

<sup>78</sup> Roberto LAVARINI, *Il pellegrinaggio cristiano*, cit., pp. 367-373

<sup>79</sup> Pierpaolo CAREGGIO FRASSY, Daniela SANTUS, *Viaggiare alla ricerca di Dio*, cit., p.111

pellegrini, poveri ed ammalati; l'ospitalità era in genere gratuita, ed un pellegrino ammalato poteva rimanere ospite fino alla guarigione.

Attorno al Mille, san Bernardo (vescovo d'Aosta) si prodigò nell'opera di accoglienza e soccorso ai viandanti sui due principali valichi della Valle d'Aosta che, per questo, portano il suo nome: Piccolo e Gran San Bernardo; successivamente nei secoli XII-XIII gli ospizi e gli ospedali si moltiplicarono lungo le principali vie (Santiago e Francigena) anche grazie all'iniziativa dell'abbazia di Cluny, e cominciarono a diffondersi gli alberghi (nell'accezione moderna) per i ricchi.

L'ospitalità spontanea continua ancor oggi: lungo le suddette grandi vie, molti abitanti locali si attrezzano per ospitare qualche viaggiatore (pellegrino o turista che sia, l'importante è che arrivi a piedi), solitamente a donativo. Il donativo è una pratica consistente nel lasciare "il giusto", spesso in forma anonima: il significato profondo del gesto sta anche nel fatto che, chi può permetterselo, può lasciare qualcosa anche al posto di chi non possiede nulla.

## Parte 2: Prospettive *surmoderne*

### 2.1 Tempi e spazi

Quando si affronta il tema della surmodernità o “modernità in eccesso”, si considerano essenzialmente quelli che secondo Marc Augé sono i tre fenomeni tipici del mondo contemporaneo: l’accelerazione della storia, il restringimento dello spazio e l’individualizzazione dei destini.<sup>80</sup>

L’accelerazione della storia è dovuta ad una moltiplicazione di eventi, spesso imprevedibili, di cui siamo quotidianamente informati: ciò rende la storia difficilmente pensabile o correttamente comprensibile. Il problema è dovuto alla sovrabbondanza di avvenimenti, alla quale reagiamo cercando di dare quotidianamente un senso al mondo che ci circonda e alla sua modalità essenziale, riassumibile in un’unica parola: l’eccesso.

Dunque, possiamo definire la condizione di surmodernità attraverso le due figure principali dell’eccesso, quello di tempo e quello di spazio. L’eccesso di spazio si traduce in pratica in un restringimento del mondo, del quale noi riceviamo quotidianamente un eccesso di immagini e informazioni.

Il problema è che questo flusso d’immagini, inevitabilmente selezionate e manipolate dai mass-media, sono in grado di influenzarci, e a volte ci comunicano immagini parziali e superficiali del mondo e degli eventi. Per esempio, siamo portati a ritenere di conoscere persone o fatti anche se in realtà non ne abbiamo avuto esperienza diretta, come quando consideriamo vere notizie lette sui social networks o sul web, o foto pubblicate su riviste e programmi televisivi (a volte l’individuo non è più in grado di distinguere delle *fake news* o dei fotomontaggi dalla realtà).

Questi due processi, riguardanti tempo e spazio, sono anche il risultato dell’accelerazione consentita dai nuovi mezzi di trasporto e dalla crescente mobilità degli individui, delle popolazioni e delle idee. Tutto si può muovere più velocemente e facilmente, e ciò porta uno sforzo ulteriore all’uomo, cioè immaginare lo spazio terrestre nella sua unità.

L’individuo deve cominciare a “pensare” opportunamente questo spazio, a “misura d’uomo”; deve imparare ad osservare. Ecco l’importanza del camminare e della lentezza, che permettono questo approccio (temi affrontati in 2.2).

L’individualismo contemporaneo può tradursi in solitudine dell’individuo, «a cui concorrerebbero la secolarizzazione intesa come minore importanza della dimensione religiosa nella vita sociale

---

<sup>80</sup> Ugo FABIETTI, *Storia dell’antropologia* (Bologna: Zanichelli, 2020), p.221

rispetto a un tempo, e la 'fine delle ideologie', ossia delle grandi teorie sociali che prospettavano un futuro con determinate caratteristiche di uguaglianza, ordine, giustizia sociale». <sup>81</sup>

Vedremo in questo lavoro come il percorrere i cammini significativi in molti casi scoprire punti di vista alternativi. Si tratta di declinare diversamente queste dimensioni "uscendo" nel mondo, camminandoci sopra, riappropriandoci del nostro tempo (possedendolo<sup>82</sup>, senza esserne posseduti). Si tratta anche di riconsiderare i nostri spazi, sperimentando il contatto diretto e l'apertura sensoriale totale, la nostra socialità e il rapporto diretto con gli altri.

Secondo Sergio Valzania<sup>83</sup> le persone che dispongono di tempo in abbondanza sono studenti e pensionati. Ma in realtà oggi si possono vedere sempre più camminatori fra i 40 e i 60 anni, e sempre più lavoratori a tempo pieno: significa che chiunque può trovare il tempo per camminare. In breve, secondo i dati forniti da Terre di Mezzo Editore relativi al 2021, il 50% dei camminatori in Italia ha tra i 41 e i 60 anni; il 46% sono lavoratori dipendenti a tempo pieno, il 12% pensionati e solo il 2% studenti. Il 33% cammina per 5-7 giorni. <sup>84</sup>

C'è una differenza qualitativa sostanziale fra il tempo frammentato ed accelerato della contemporaneità e quello disteso e continuo del pellegrino o del camminatore. Quest'ultimo è uno spazio-tempo completamente diverso da quello meccanizzato: ha un «carattere di compattezza, non ha lacerazioni e ha un respiro più lungo»<sup>85</sup>. È un tempo fluido, continuo; l'individuo può decidere liberamente di esso, stando a piacimento, riprendendo il cammino o tornando sui propri passi. «Il viandante [...] guarda lontano, e non ha mai fretta», «la velocità è solo una galera che rende noioso qualsiasi percorso, e dilata le distanze all'infinito». <sup>86</sup>

Il viandante a volte può stancarsi, ma lo fa perché *vuole*, non perché *deve*.

Secondo Rebecca Solnit «la forza motrice del piede cominciò la sua discesa nell'obsolescenza»<sup>87</sup> con la Rivoluzione Industriale e specificatamente con la rivoluzione dei trasporti (settembre 1830: inaugurazione della prima ferrovia con treno a vapore Liverpool-Manchester), quando si cominciò a vedere la natura come un impedimento. I passeggeri che nell'Ottocento sperimentavano per la prima volta il viaggio in treno o in automobile mutavano anche le percezioni di tempo e spazio, perché subivano un'accelerazione. Soprattutto lo sviluppo della ferrovia segnò un mutamento epocale, garantendo tragitti anche su lunghe distanze in condizioni agevoli ed economicamente vantaggiose per una massa sempre più eterogenea di persone. Il viaggio diventò una

---

<sup>81</sup> Ugo FABIETTI, *Storia dell'antropologia*, *ibidem*

<sup>82</sup> David LE BRETON, *Camminare*, cit., p.43

<sup>83</sup> Sergio VALZANIA, *Mai lasciare lo zaino vecchio*, cit., p.91. Dello stesso parere anche Le Breton

<sup>84</sup> <<https://www.terre.it/cammini-percorsi/i-dati-dei-cammini/italia-paese-di-cammini-ecco-tutti-i-numeri-del-2021/#:~:text=Paese%20di%20Cammini,-Ecco%20tutti%20i%20numeri%20del%202021,contro%20le%2045.472%20del%202019>>

<sup>85</sup> Sergio VALZANIA, *ibi*, pp.99, 102

<sup>86</sup> Paolo RUMIZ, *A piedi* (Milano: Feltrinelli, 2018), pp. 82, 123

<sup>87</sup> Rebecca SOLNIT, *Storia del camminare*, cit., pp.356-370

consuetudine per tutte le classi sociali; gli operai, grazie alle lotte sindacali (Solnit si riferisce alle lotte operaie inglesi di metà '800, inizialmente focalizzate su aumento dei salari e riduzione della giornata lavorativa, e solo successivamente per i cinque giorni lavorativi alla settimana)<sup>88</sup> poterono disporre di più tempo libero; la cultura del viaggio ed il concetto di "ferie" non furono più appannaggio solo delle classi borghesi elevate.

In pratica si dissolve il coinvolgimento spaziale e sensoriale col terreno, e il corpo è visto sempre più come troppo lento, fragile ed inadeguato per le aspettative dei viaggiatori contemporanei. A fine '800 una nuova invenzione comincia ad affiancare il treno: l'automobile, che a partire dal '900 e soprattutto dopo la I Guerra Mondiale rivoluzionerà il sistema dei trasporti. Secondo Solnit l'auto è diventata «una protesi per un corpo concettualmente menomato ed atrofizzato»<sup>89</sup> nei muscoli e nei sensi, e si tende oggi ad usarla per distanze sempre più brevi (anche a costo di perder tempo aspettando il parcheggio libero più vicino). È solo un mezzo per spostare rapidamente il corpo da un luogo all'altro, abitazione, ufficio, scuola o negozio che sia.

Al giorno d'oggi l'attività fisica e la fatica sono associate spesso al consumo di tempo libero, ad esempio in una palestra di fitness che sostituisce i luoghi originari dell'esercizio fisico (nella palestra è tutto sotto controllo, il tempo è rigidamente dato, c'è la rassicurante certezza della routine. All'aperto, invece...), «il tapis roulant simula lo spazio camminabile»<sup>90</sup>.

Solnit ritiene che nell'Inghilterra di fine '700 ed inizi '800 «il camminare è anche un gesto di resistenza nei confronti della tradizione [...] sotto molti aspetti, la cultura del camminare fu una reazione alla velocità e all'alienazione della Rivoluzione Industriale»<sup>91</sup>. È dagli anni '60 del secolo scorso che, secondo l'autrice, il camminare assume nuovi connotati e diventa un modo consapevole di utilizzare al meglio il proprio tempo libero.

Anche David Le Breton è sulla stessa lunghezza d'onda di Solnit. L'antropologo ci invita ripetutamente (in tutti i tre testi riportati in bibliografia) ad affermare la nostra sovranità sul tempo, ad esserne "padroni assoluti", e ribadire la propria indipendenza dai ritmi sociali.<sup>92</sup> Non dovendo render conto del proprio tempo a nessuno, svanisce la nozione stessa di tempo, che diventa "rallentato", a «misura del corpo e del desiderio». «L'unico orologio è quello della natura e del corpo, non quello della cultura con la sua meticolosa divisione del tempo».<sup>93</sup>

---

<sup>88</sup> Rebecca SOLNIT, *Storia del camminare*, cit., pag.233

<sup>89</sup> *Ibi*, p.358. Stesso concetto su David LE BRETON, *Camminare*, cit., p.12

<sup>90</sup> Rebecca SOLNIT, *ibi*, p.368

<sup>91</sup> *Ibi*, p.370. Per Le Breton "camminare [...] è un atto di resistenza": in *Camminare*, cit., p.13

<sup>92</sup> David LE BRETON, *Il mondo a piedi*, cit., p.19

<sup>93</sup> *ibi*, p.21



Di fronte alla classica domanda che spesso sentiamo lungo i sentieri e le vie “Quanto manca?”, dobbiamo riflettere bene, perché il cammino vero non può diventare un calcolo matematico<sup>94</sup>: meglio affrontare un giorno alla volta, un chilometro o, al limite, un passo alla volta.

Ognuno deve ritrovare il proprio ritmo più adatto e non porsi solo obiettivi utilitaristici: per esempio, camminare «non è un’attività utile e redditizia. La destinazione è solo un vago filo conduttore delle varie tappe di un percorso».<sup>95</sup>

Quindi per affrontare più serenamente i dilemmi della surmodernità dobbiamo tranquillamente «restituire incanto al tempo e allo spazio dell’esistenza»<sup>96</sup>, restando sempre ad “altezza d’uomo”. Affidandoci alle nostre risorse fisiche, ci possiamo immergere nella percezione continua di noi stessi e del mondo: sembra un anacronismo nel mondo della surmodernità, che privilegia velocità, utilità, rendimento ed efficienza.

Secondo Le Breton il cammino ha il potere di «rallentare il mondo»<sup>97</sup>: l’autore rivendica la forza della lentezza anche se una giornata di cammino corrisponde a mezz’ora d’auto. L’importante è saper entrare in un’altra dimensione, dove la fretta è sostituita dalla libertà di sostare, e si può tessere l’elogio della lentezza e, perché no, dell’ozio.<sup>98</sup>

Una grande differenza tra il frequentatore di vie e cammini e l’escursionista (trekker o runner a dir si voglia), è che per quest’ultimo ciò che conta è l’aspetto sportivo, la prestazione fisica, la performance. Anziché “fare il tempo” il camminatore segue la “giusta lentezza”, che non è proprio il contrario della velocità, ma bensì della precipitazione.<sup>99</sup> Infatti, «andare a piedi non basta, e la lentezza non è questione solo di chilometri all’ora».<sup>100</sup> La percezione del “camminar lento” è più che altro interiore: è lo stress che fa la differenza, che annulla la serenità e proietta all’arrivo.

Camminando, anche la percezione dello spazio cambia: non si è più davanti al mondo, ma dentro. Si percepisce il tutto olisticamente, con i cinque sensi; il luogo diventa un’esperienza. L’individuo può toccare, sentire, odorare; usa gli occhi ma ancor di più le mani ed i piedi.

I sensi percepiscono e fanno intuire, e aprono le vie dell’immaginazione. «Quando comprende qualcosa dell’ambiente circostante, il camminatore non dice vedo, ma sento».<sup>101</sup> Si può vivere lo spazio direttamente, senza l’involucro protettivo di un’automobile. Si possono cogliere anche i più minimi dettagli, profumi, suoni, sensazioni sulla pelle (caldo/freddo, umido/secco/bagnato,

---

<sup>94</sup> Erling KAGGE, *Camminare. Un gesto sovversivo* (Torino: Einaudi 2018), p.105

<sup>95</sup> David LE BRETON, *Camminare*, cit., p.28

<sup>96</sup> *ibi*, p.13

<sup>97</sup> David LE BRETON, *La vita a piedi*, cit., p.19

<sup>98</sup> Robert Louis STEVENSON, *Elogio dell’ozio* (Viterbo: Millelirestampaalternativa, 1994)

<sup>99</sup> Frederic GROS, *Andare a piedi. Filosofia del camminare* (Milano: Garzanti, 2013), p.40

<sup>100</sup> Luca GIANOTTI, *L’arte del camminare. Consigli per partire con il piede giusto* (Portogruaro: Ediciclo, 2011), p.11

<sup>101</sup> David LE BRETON, *La vita a piedi*, cit., p.112

liscio/ruvido ecc.): i finestrini di un mezzo di trasporto anestetizzano i sensi, e rendono il paesaggio uniforme e amorfo, sfuocato. Camminando, i luoghi attraversati diventano un “legame vissuto”.<sup>102</sup>

“Camminandolo”, toccandolo, un luogo può rivelare anche la sua sacralità o spiritualità, basta concedergli e concedersi del tempo. Un luogo può rivelare il suo *genius loci*, ineffabile custode di vite passate. Giuseppe Rocca si chiede<sup>103</sup> se anche una via, un sentiero o un cammino possiedano il loro *genius loci*: la risposta è tanto più affermativa quanto più le vie ed i cammini si differenziano fra loro (per caratteristiche storiche, culturali e naturali), innescando in chi li percorre sentimenti di solidarietà ed appartenenza ai luoghi stessi.

Molti autori insistono sulla necessità di abbandonare tragitti consueti e segnati, per abbandonarsi all'improvvisazione ed alla sorpresa. Ad esempio, Paolo Rumiz non vuole mai seguire le strade altrui, o percorrere sentieri già segnati con in mano una guida<sup>104</sup>; la carta serve solo a dare una visione d'insieme e a “sognare” una strada<sup>105</sup>. Sergio Valzania diffida del GPS, poiché chi vi si affida «perde ogni controllo sul tracciato e sulla coerenza con i luoghi che si attraversano». <sup>106</sup> E, insiste Le Breton, usare le carte geografiche è «contrario alla filosofia del camminare: trasforma il tracciato in percorso, subordinandolo alla meta. Toglie il gusto di perdersi, chiedere informazioni alla gente, scoprire luoghi inattesi. Mette tra parentesi l'attenzione e l'esperienza sensoriale». <sup>107</sup> Sulla stessa lunghezza d'onda Franco Michieli<sup>108</sup>: «l'ignoranza della mappa è il presupposto base per un corretto perdersi: le cartine sono solo delle guastafeste». Anche Gianni Celati, simbolicamente, getta via alla fine del viaggio la bussola e le sue cartine militari<sup>109</sup>.

Un altro autore che “non segue una guida turistica ma uno spirito guida” è Maurizio Serafini, che appena può si concede il lusso personale di “viaggiare in attesa di perdersi” (lo mette bene in chiaro già dal titolo del suo libro)<sup>110</sup>:

con un'amica che seguiva pedissequamente le indicazioni contenute nella sua preziosa guida, mi resi conto che ci stavamo perdendo l'anima del Paese, l'imprevedibile. Non era l'esperienza di scoperta e arricchimento che avremmo voluto. Così [...] gettai il libro dal finestrino dell'auto in corsa [...] da quel momento cominciò il vero viaggio [...] quello unico e irripetibile, quello dell'esperienza viva e fulgida che torna a casa con te<sup>111</sup>

---

<sup>102</sup> Emeric FISSET, *L'ebbrezza del camminare*, cit., p.78

<sup>103</sup> Giuseppe ROCCA, *Dal prototurismo al turismo globale*, cit., p.312

<sup>104</sup> Paolo RUMIZ, *A piedi*, cit., p.14

<sup>105</sup> Cfr. Matteo MELCHIORRE, *La via di Schenèr* (Venezia: Marsilio nodi, 2016)

<sup>106</sup> Sergio VALZANIA, *Mai lasciare lo zaino vecchio*, cit., p.59

<sup>107</sup> David LE BRETON, *La vita a piedi*, cit., p.55

<sup>108</sup> Franco MICHIELI, *La vocazione di perdersi* (Portogruaro: Ediciclo, 2015), p.62

<sup>109</sup> Gianni CELATI, *Verso la foce*, cit., pp.136-137

<sup>110</sup> Maurizio SERAFINI, *Per fortuna ci siamo persi. L'arte del viaggio imprevedibile* (Milano: Terre di mezzo, 2021)

<sup>111</sup> *ibi*, p.6

E sempre sul tema del “perdersi”, doverosa è una citazione di Henry David Thoreau: «Solo quando ci siamo perduti - in altre parole, solo quando abbiamo perduto il mondo - cominciamo a trovare noi stessi, e a capire dove siamo, e l'infinita ampiezza delle nostre relazioni». <sup>112</sup>

Anche Marc Augé spiega l'importanza (denotata già dal titolo del libro, *Per strada e fuori rotta*, in realtà un diario di viaggio o *carnet de route*) di cambiar rotta, deviare volontariamente da un tragitto prefissato, «dall'ordine abituale delle cose». <sup>113</sup>

Riassumendo, le tre figure dell'eccesso che caratterizzano la condizione di surmodernità sono: la sovrabbondanza di spazio, di avvenimenti, e l'individualizzazione dei riferimenti e dei destini. Queste figure ci permettono di comprendere ed affrontare meglio le complessità e le contraddizioni che la surmodernità comporta. In concreto, andremo ad approfondire le possibilità offerte dalla pratica del camminare.

---

<sup>112</sup> Henry David THOREAU, *Walden, ovvero vita nei boschi* (Milano: Rizzoli, 2016), p.245

<sup>113</sup> Marc AUGÈ, *Per strada e fuori rotta. Diario settembre '08 - giugno '09* (Torino: Bollati Boringhieri, 2012), p.12

## 2.2 Camminare: una proposta rivoluzionaria

«Il camminare è un gesto rivoluzionario, sempre più controcorrente, ma anche un bisogno profondo che torna a galla»<sup>114</sup>; si è evoluto in questi anni da attività sportiva performante ad attività di vagabondaggio e “viandanza”, spirituale, di crescita interiore.

La “rivoluzione” del camminare è alla portata di tutti: ne parla, fra molti altri, lo scrittore norvegese Erling Kagge<sup>115</sup>. Per l’autore basta decidere di rinunciare a qualche comodità e spostarsi a piedi ogni volta che è possibile, sottraendosi alla tirannia della velocità, dilatando la meraviglia di ogni istante e restituendo intensità alla vita.

Ho parlato di “viandanza”, ma è inutile cercare il termine nel vocabolario: non esiste. Lo ha coniato Luigi Nacci<sup>116</sup>, scrittore e guida escursionistica con l’associazione Compagnia dei Cammini, che ha messo questa parola al centro della sua vita di uomo e scrittore: «lasciare la propria identità sull’uscio, essere sprovvisti di mappe, [...] non pianificare, non segnare le vie, [...] affidarsi agli altri e chiedere, [...] essere un punto di domanda con lo zaino sulla schiena. Questa è la viandanza».<sup>117</sup>

Il cammino ci aiuta a liberarci di tanti stereotipi, ci fa essere noi stessi, «ci chiede di liberarci di pesi inutili [...] farlo ci restituisce all’essenziale, ci fa capire che [...] meno è di più».<sup>118</sup> Ed è una pratica assolutamente a misura d’uomo: nessun cammino è troppo lungo o troppo corto, troppo impegnativo o troppo facile. Infatti, l’impegno richiesto sta tutto nella testa e nelle gambe di chi cammina.<sup>119</sup>

Per Rebecca Solnit camminare è un delicato equilibrio tra fare ed essere, «fatica fisica che produce pensieri, esperienze, arrivi» e soprattutto è «allineamento tra mente, corpo e mondo [...] che ci permette di essere nel nostro corpo e nel nostro mondo senza esserne sopraffatti».<sup>120</sup> Basta avere un po’ di tempo libero, un posto dove andare e un corpo sano e senza impedimenti sociali (l’autrice nota come queste siano libertà fondamentali dell’uomo già oggetto di molte lotte).<sup>121</sup> Solnit nota anche la valenza pedagogica di questa pratica: camminare integra la formazione dell’individuo. A questo proposito cita lo scoutismo, che ha fatto della strada (la *route*) e del cammino (compresi i suoi numerosi simboli: la partenza, l’*hike*, la forcella e la bussola) le

---

<sup>114</sup> Luca GIANOTTI, *L’arte del camminare. Consigli per partire col piede giusto* (Portogruaro: Ediciclo, 2011), p.17

<sup>115</sup> Erling KAGGE, *Camminare*, op. cit.

<sup>116</sup> Luigi NACCI, *Alzati e cammina. Sulla strada della viandanza* (Portogruaro: Ediciclo, 2020), Id., *Non mancherà la strada. Che cosa può insegnarci il cammino* (Roma-Bari: Laterza, 2022)

<sup>117</sup> Luigi NACCI, *Alzati e cammina, ibi*, p.11

<sup>118</sup> Fabrizio ARDITO, *Le vie di Francesco. Un cammino di spirito e natura tra Firenze, Assisi e Roma* (Portogruaro: Ediciclo, 2020), p.20 (Prefazione di Zuppi M.M., Cardinale e Arcivescovo di Bologna, Presidente della CEI)

<sup>119</sup> *Ibi*, p.165

<sup>120</sup> Rebecca SOLNIT, *Storia del camminare*, cit., p.10

<sup>121</sup> *Ibi*, p.233

basi del proprio programma formativo: strada come maestra di vita ed esperienza; cammino come condivisione, apertura, avventura, spiritualità, dialogo, superamento dei propri limiti e conoscenza di se stessi.<sup>122</sup>

Sulla valenza educativa del camminare molto significativo è il lavoro compiuto dall'associazione SEUIL<sup>123</sup>, fondata nel 2000 dal francese Bernard Ollivier, un camminatore "seriale" (ha completato a piedi i 12.000 chilometri della Via della Seta, esperienza dalla quale ha tratto tre libri<sup>124</sup>) che offre a giovani problematici, autori di reati di vario tipo, la possibilità di commutare la pena detentiva in un lungo cammino, nella prospettiva del pieno reinserimento sociale. Si tratta<sup>125</sup> di affiancare per tre mesi ad un educatore dei ragazzi minori, lungo un cammino a piedi di circa 25 chilometri al giorno (per un totale di 2.000 chilometri), zaino in spalla, senza cellulare, musica, alcool ecc. Un'austerità difficile, ma sicuramente più esaltante della prigione: in pratica si tratta di una proposta "sconcertante" per ridare significato alla propria esistenza, che arriva da un giudice o da un assistente sociale. Inoltre, i ragazzi sono incoraggiati a tenere un diario (vedi 1.3) della propria progressione personale. Infatti, il camminare così proposto non è assolutamente concepito come prestazione, ma come percorso interiore.

Del tutto simile a questa esperienza franco/belga è quella cominciata nel 2016 dall'italiana Associazione Lunghi Cammini<sup>126</sup>, nata proprio sulle "orme" della Seuil. L'organizzazione promuove ricerche, pubblicazioni, convegni (da citare anche un documentario<sup>127</sup> messo in onda su RAI3 nel '19) sul tema del cammino e del viaggiare a piedi, sui diari di viaggio e sulle esperienze di recupero dei giovani in difficoltà.

Abbiamo già parlato di David Le Breton in 2.1, a proposito della percezione soggettiva del tempo; qui ne ricordiamo le caratteristiche di appassionato camminatore. Per l'autore camminare è «affermazione di libertà, [...] godimento del tempo e dei luoghi, [...] apertura al mondo, [...] piacere dell'incontro, [...] esperienza che ci muta e ci rende più inclini a godere del tempo che non a sottometterci alla fretta che governa la nostra vita».<sup>128</sup> Le Breton ne sottolinea spesso la valenza sociale, cosa del resto che chiunque sia abituato a camminare in montagna o in luoghi solitari sperimenta sempre: ci si saluta, anche solo con un cenno, si scambiano osservazioni o informazioni sul sentiero, «ci si riconosce l'un l'altro» perché «il cammino è l'universo della

---

<sup>122</sup> Stefano COSTA, *Vagabondi e Vedette. Sentieri e sfide del cammino R/S* (Roma: edizioni Scout Agesci, 2002), pp.32-42; Agesci (a cura di), *Manuale della Branca, Rover e Scolte* (Roma: edizioni Scout Agesci, 2003), pp.35-43, 179-185

<sup>123</sup> <<https://www.assoseuil.org>>

<sup>124</sup> Bernard OLLIVIER, *La lunga marcia. A piedi verso la Cina* (Milano: Feltrinelli, 2002), Id., *Verso Samarcanda. La lunga marcia II* (Milano: Feltrinelli, 2003), Id., *Il vento delle steppe: La lunga marcia III* (Milano: Feltrinelli, 2005)

<sup>125</sup> David LE BRETON, *La vita a piedi*, cit., pp.172-176

<sup>126</sup> <<https://www.associazionelunghicammini.wordpress.com>>

<sup>127</sup> Docuserie *Boez - Andiamo via* trasmessa dal 02 al 13 settembre 2019 su RAI3, regia di Cortella R. e Leopardi M., visibile sull'archivio RAI (vedi sitografia)

<sup>128</sup> David LE BRETON, *Il mondo a piedi*, cit., p.9

reciprocità.<sup>129</sup> Ma sempre nella lentezza e nel rifiuto della frenesia, perché «La frenesia della velocità richiama sempre, come reazione, la volontà di rallentare».<sup>130</sup> Secondo Le Breton «camminare è una scuola di pazienza e in nessun caso di rassegnazione: al contrario, insegna a non essere precipitosi e ad adattarsi alle circostanze, che siano fortunate o foriere di complicazioni. Il camminatore è un artista delle occasioni».<sup>131</sup>

Anche perché raggiungere qualcosa troppo facilmente può privare di molte soddisfazioni: riprendendo il concetto del valore della sosta (sopra, 2.1), «camminare è sapersi fermare, osservare, attendere, prendersela comoda».<sup>132</sup> La vita dura di più quando si cammina, perché camminare dilata ogni attimo. È proprio il passo lento che consente di notare e apprezzare il piccolo dettaglio, come anche il grande panorama: difficilmente chi guida può concedersi questi lussi. In un viaggio a piedi, «tutto è legato a un filo continuo di impressioni»<sup>133</sup>, e non c'è alcun salto da un posto all'altro, come in aereo, o uno stacco come in treno e corriera.

Le Breton afferma che la pratica del camminare «immerge in una durata interiore che va in senso opposto ai ritmi sociali»<sup>134</sup>, dunque ognuno ha un proprio ritmo e non deve snaturarlo, ma assecondarlo serenamente ed in piena libertà. Lo aveva affermato con anche Jean-Jacques Rousseau nell'*Emilio*: «Si parte quando si vuole, ci si ferma a volontà, si fa quel tanto o quel poco di esercizio che si desidera. Si osserva tutto il paesaggio [...] si esamina tutto ciò che ci attira, ci si sofferma ad ogni scorcio interessante»<sup>135</sup>.

Per Rousseau la logica sovrana del camminare è «un'andatura propria per ciascuno»; egli si compiace di «camminare a tutto mio comodo, e nel fermarmi quando mi piace».<sup>136</sup>

Lorenzo del Boca e Angelo Moia parlano di due diversi sistemi di misurazione: camminare significa «fare i conti con i metri e le ore» (lo spazio si restringe e il tempo si dilata, per chi va a piedi) mentre la «quotidianità va a chilometri e si misura in minuti, che sono la dimensione della fretta».<sup>137</sup> «Se, nella vita, ti ritagli un mese per camminare a piedi, ti rendi conto che il tempo e lo spazio assumono dimensioni nuove e sconosciute. Misuri il cammino a passi. Molte ore per poca strada, se confrontata con la velocità dell'auto».

Erlin Kagge nota che in Occidente, nell'ottica dell'ottimizzazione, «l'attività fisica dev'essere breve ed efficace» e, aggiunge l'autore, «il mondo è organizzato in modo da tenerci il più possibile

---

<sup>129</sup> David LE BRETON, *Camminare*, cit., p.13

<sup>130</sup> *Ibi*, p.45

<sup>131</sup> *Ibi*, p.113

<sup>132</sup> David LE BRETON, *La vita a piedi*, cit., p.107

<sup>133</sup> Emeric FISSET, *L'ebbrezza del camminare*, cit., p.29

<sup>134</sup> *Ibi*, p.29

<sup>135</sup> Jean-Jacques ROUSSEAU, *Emilio, o dell'educazione* (Firenze: La Nuova Italia, 1995), p.511

<sup>136</sup> Tratto Id., *Le confessioni*, citato da David LE BRETON in *La vita a piedi*, cit., p.33

<sup>137</sup> Lorenzo DEL BOCA, Angelo MOIA, *Sulla Via Francigena*, cit., pp.46, 143

seduti».<sup>138</sup> Allora a maggior ragione camminare può essere un gesto rivoluzionario, anche a livello simbolico. Basti pensare per esempio alla famosa “Marcia del sale” di Gandhi: nel 1930, con un gruppo di abitanti dell’India interna, il *Mahatma* camminò fino al mare per procurarsi da soli il sale, in violazione delle leggi di tassazione britanniche.<sup>139</sup>

Infine, *Camminare* è anche il titolo di due libri ancora attuali: il primo è *Camminare* di Henry David Thoreau<sup>140</sup>, edito nel 1862 (che fu l’anno della sua morte: il libro si rivela così il suo testamento spirituale); il secondo è *Camminare* di Hermann Hesse<sup>141</sup> (si tratta di undici racconti scritti fra il 1901 e il 1920). Ad accomunare i due autori è l’amore per il cammino solitario, nella natura incontaminata; è il senso di libertà che solo il camminare può dare, il «camminare che svela la natura e rivela il mondo [...] chi sente la necessità di non camminare a vuoto, di sentirsi vivere costantemente nel tutto ed essere parte integrante del tessuto del mondo, apre ovunque spontaneamente gli occhi su ciò che è peculiare, autentico, legato alla terra»<sup>142</sup> (Hesse).

«Se sei un uomo libero, allora sei pronto a metterti in cammino»<sup>143</sup> (Thoreau).

Nello specifico di Thoreau, camminare è la soluzione ai suoi problemi esistenziali: egli decide di allontanarsi fisicamente dalla cittadina di Concord (Massachusetts), dalla gente e dagli affari, per affidarsi completamente alla natura vivendo da solo nella foresta attorno al lago Walden, affidandosi alla sua infinita capacità di equilibrio, armonia, autocontrollo e autoguarigione. «Penso che non riuscirei a mantenermi in buona salute [...] se non trascorressi almeno quattro ore [...] camminando», «Vorrei, nei miei vagabondaggi pomeridiani, dimenticare le preoccupazioni del mattino e gli obblighi sociali [...] vorrei, nei miei vagabondaggi, far ritorno a me stesso».<sup>144</sup>

Concludendo il capitolo del camminare come proposta “rivoluzionaria”, ribadiamo il concetto lebretoniano di «camminare per rinascere»<sup>145</sup>: riconoscendo le cose essenziali e liberandosi del superfluo, riflettendo su di sé e sui propri ricordi, sul camminare come rimedio contro l’ansia e il male di vivere. Le Breton ci ricorda che la strada può assolvere «al suo compito di sempre di modificare l’uomo rimettendolo sul cammino della propria esistenza»<sup>146</sup>. Il soggetto può ristabilire il suo posto nel mondo, sperimentare un ritmo “altro” ed un nuovo rapporto col tempo, lo spazio e gli altri (attraverso il proprio corpo), riacquistare fiducia in se stessi e nelle proprie risorse. «L’esperienza della marcia rivela l’uomo a se stesso, [...] restituendogli il gusto di vivere e la

---

<sup>138</sup> Erling KAGGE, *Camminare*, cit., p.71

<sup>139</sup> Rebecca SOLNIT, *Storia del camminare*, cit., p.84

<sup>140</sup> Henry David THOREAU, *Camminare* (Milano: Mondadori, 2009)

<sup>141</sup> Hermann HESSE, *Camminare* (Prato: Piano B edizioni, 2015)

<sup>142</sup> *ibi*, p.20

<sup>143</sup> Henry David THOREAU, *ibi*, p.18

<sup>144</sup> *ibi*, pp.20, 23

<sup>145</sup> David LE BRETON, *Il mondo a piedi*, cit., pp.114 ss.

<sup>146</sup> *ibi*, p.117

connessione con gli altri». <sup>147</sup> Si diventa «artefici della propria felicità» <sup>148</sup>, perché ci si basa non su soddisfazioni di ordine materiale ma intellettuale e spirituale.

«Non importa l'esito del cammino, se ciò che conta è solo il fatto di averlo percorso. Non siamo noi che facciamo il viaggio, è il viaggio che ci fa e ci disfa e ci inventa». <sup>149</sup>

---

<sup>147</sup> *Ibidem*

<sup>148</sup> Emeric FISSET, *L'ebbrezza del camminare*, cit., p.77

<sup>149</sup> David LE BRETON, *ibi*, p.118



### 2.3 I cammini della spiritualità

Abbiamo visto come il camminare possa aprire delle nuove prospettive, per chi decide di scegliere un proprio cammino e per chi voglia pensare una nuova spiritualità. Ciò implica tre concetti, che andremo ad approfondire: la spiritualità, che nella surmodernità ha assunto connotati nuovi e non paragonabili a quelli cercati dai primi fedeli o pellegrini; i cammini, che sono quanto più di plurale e “liquido” (nel senso che non conoscono frontiere od ostacoli che non siano aggirabili con la sola forza dei propri passi) possiamo immaginare; l’individuo, che può coniugare in piena libertà cammino e spiritualità, in mille modi e sfumature diverse, quante possono essere gli uomini su questa terra.

Chi sceglie di avviarsi per il mondo, o anche solo fuori dagli stretti confini della propria quotidianità, deve solo imboccare il primo passo. Basta solo che sia una scelta consapevole e libera.

Prima di noi mille altre persone hanno effettuato la stessa scelta: santi, cacciatori, mercanti, emigranti, clandestini, pellegrini, contrabbandieri, briganti, partigiani, poeti e filosofi...<sup>150</sup>

Dobbiamo solo ripercorrerne le orme, col nostro ritmo, le nostre pause, i nostri ritorni e le nostre deviazioni. Abbiamo la fortuna di abitare in un paese ricchissimo di vie, cammini e sentieri, con una varietà di caratteristiche davvero peculiare: antichi e carichi di storia o moderni, lunghi fino a 1000 chilometri o brevi, da due-tre settimane a qualche giorno, facili o impegnativi, comodi o scarsi di strutture ricettive, mare o montagna, collina lago fiume pianura eccetera... Ne sono stati ufficialmente “censiti” circa una sessantina.<sup>151</sup>

Il vero senso del mettersi in cammino sta nello sforzo personale, egoistico - ma in modo positivo - del porsi in armonia col mondo, cioè con la natura e gli uomini. È una forte e “rivoluzionaria” rivendicazione di libertà, voluta e scelta consapevolmente: libertà di movimento, pensiero, spirito. Non si tratta più quindi di andare semplicemente da A a B, ma di seguire delle orme, degli esempi, dei valori.

Essenziale per questo capitolo è stata la consultazione del lavoro di Fabrizio Ardito<sup>152</sup>. L’autore, giornalista romano e collaboratore del Touring Club Italiano (per il quale ha scritto numerose guide e volumi sui Cammini di Santiago e sulle grandi vie storiche italiane), nonché esperto della vita e dei luoghi di San Francesco, ha avuto occasione di interrogare moltissimi camminatori incontrati fra Umbria, Toscana, Marche ed Emilia. La motivazione fondamentale di quanti hanno

---

<sup>150</sup> Rebecca SOLNIT, *Storia del camminare*, cit., p.101; Emeric FISSET, *L’ebbrezza del camminare*, cit., p.83

<sup>151</sup> Fabrizio ARDITO, *A ciascuno il suo cammino*, cit., pp.14, 19. Dal 2016 esiste, grazie al Ministero “Beni, attività culturali e turismo”, *l’Atlante dei Cammini italiani*, tuttora in fase di perfezionamento. L’attuale sito è: <<https://www.camminiditalia.cultura.gov.it/home-cammini-ditalia/atlante-dei-cammini/>>

<sup>152</sup> Fabrizio ARDITO, *A ciascuno il suo cammino. Scegliere un viaggio a piedi in Italia* (Portogruaro: Ediciclo, 2021), Id., *Le Vie di Francesco: un cammino di spirito e natura* (Portogruaro: Ediciclo, 2020)

deciso di incamminarsi su quel mondo fatto di terra, sensazioni, colori, persone e spirito è stata proprio il desiderio di spiritualità<sup>153</sup> e l'onnipresente presenza del Santo.

«Ognuno parte con il suo punto di vista, ma per strada può incontrare sé stesso, la natura, le persone e forse Dio» scrive Ardito, ed in effetti chi percorre queste “vie dei santi” può farlo accentuando l'aspetto della ricerca interiore, aiutato dal fascino millenario di questi luoghi e dalla consapevolezza di ripercorrere le orme (stessi sentieri, stessi paesaggi, stessa aria, stesse fatiche) di Francesco. O può abbandonarsi alla contemplazione della natura, facilitato da boschi e foreste che per secoli sono stati seguiti e curati dai frati camaldolesi (si tratta del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, tra Emilia-Romagna e Toscana), che per la loro Regola hanno scelto di vivere rispettando e aiutando (salvaguardandola) la natura e le piante.

Il camminatore può aprirsi o meno alle persone, preferendo la camminata in solitudine o quella delle relazioni sociali; può voler cercare Dio come anche no. Bruce Chatwin<sup>154</sup> scrisse: «Stamattina non sono di nessuna religione. Il mio Dio è il Dio dei viandanti».

Per Le Breton ogni camminatore avanza con i suoi dèi interiori: è la sua presenza stessa nel mondo a diventare una sorta di spiritualità. «Che li riconosca o no, il camminatore si confronta con una pluralità di divinità, perché gli dèi camminano con lui. Il pulsare di una foresta, il richiamo di una pianura deserta, il vento in montagna è il respiro di Dio che accoglie il pellegrino [...] ogni spazio è sotto l'impero di un *genius loci*»<sup>155</sup>.

Giusto per avere un'idea numerica, prendendo come esempio il *Camino de Santiago* (per la sua rappresentatività a livello europeo) nell'epoca “pre-Covid”, solo il 40 % - su quasi 330.000 – dei pellegrini giunti a Santiago lo ha fatto per motivi religiosi.<sup>156</sup>

Chi voglia in Italia ripercorrere le tracce di santi e beati sulle vie della spiritualità, ha solo l'imbarazzo della scelta, poiché quasi tutti i cammini italiani sono legati ad antiche radici religiose, ricalcando antiche e consolidate vie romane e vecchi tracciati che collegavano santuari, ospizi e luoghi sacri. Ma dobbiamo tener presente che anche molte vie moderne (ad esempio il Cammino francescano della Marca) sono state realizzate prendendo spunto dalla vita di un Santo e scegliendo liberamente un percorso in grado di collegare i luoghi significativi della sua storia e delle sue predicazioni.<sup>157</sup>

Ovviamente un percorso sulle vie dei santi, connotandosi come cammino spirituale, dovrà guardare meno alle “tabelle di marcia” e prevedere più pause per visitare santuari, eremi e tutte le altre evenienze storiche che si possono incontrare su questi percorsi.

---

<sup>153</sup> Fabrizio ARDITO, *Le Vie di Francesco*, cit., pp.108-109

<sup>154</sup> Scrittore e camminatore inglese del '900 citato da David LE BRETON in *Camminare*, cit., p.155

<sup>155</sup> David LE BRETON, *Camminare*, cit., p.155

<sup>156</sup> Dati riferiti al 2018. Cfr. Fabrizio ARDITO, *A ciascuno il suo cammino*, cit., p.49

<sup>157</sup> Fabrizio ARDITO, *A ciascuno il suo cammino*, cit., p.50

Brevemente citiamo il calabrese Cammino di san Francesco di Paola<sup>158</sup>, che consta di tre tratti dai nomi evocativi (Via del Giovane, Via dell'eremita e Via dei Monasteri: 3+3+6 tappe per 250 chilometri circa) fra i boschi e le foreste della Sila. In pratica si tratta di una rete di cammini ispirati dai momenti cruciali della vita del santo calabrese.

Oppure il famoso Cammino di Sant'Antonio<sup>159</sup> da La Verna a Padova (22 tappe per 400 chilometri circa attraverso i pendii dell'Appennino, le valli romagnole e la grande pianura Padana): ricorda il viaggio del futuro santo da Assisi, dove Antonio divenne francescano nel 1220, verso nord (morì a Padova trentaseienne nel 1231). È stata realizzata grazie alla collaborazione del comune di Gemona del Friuli, nell'autunno del 2021, anche la sua prosecuzione fino a Gemona del Friuli, per ulteriori 11 tappe e 250 chilometri.<sup>160</sup> Si è voluto così collegare il Santuario di sant'Antonio di Gemona (la chiesa più antica dedicata al santo) con la Basilica di Padova, valorizzando la presenza francescana nelle terre del Nord-Est e l'azione apostolica del santo di Padova.

Molto famosa e antica, addirittura più della Via Francigena o del Cammino di Santiago, è la Via Micaelica o Cammino dell'Arcangelo: infatti attestata già dal V – VI secolo è la consuetudine di percorrere le vie dedicate all'Arcangelo Michele, culto che si è diffuso dal Gargano in tutta l'Europa. Idealmente, congiungerebbe la Sacra Grotta di San Michele in Gargano con Mont Saint-Michel in Francia, passando (è circa a metà strada) per la Sacra di San Michele in Val di Susa. Per inciso, il tragitto pugliese passa anche per San Giovanni Rotondo (Foggia), dove c'è il santuario di Padre Pio di Pietralcina. Attualmente il tratto più frequentato è in realtà il cammino detto "Con le ali ai piedi",<sup>161</sup> che inizia a Poggio Bustone (Rieti, vicino al confine con l'Umbria) e termina proprio a Monte Sant'Angelo, dopo 25 tappe e 530 chilometri.

Ancora un breve accenno alla Via Lauretana<sup>162</sup>, che collega Assisi a Loreto (7 tappe per 160 chilometri; è il Cammino Mariano più antico al mondo), uno dei luoghi di culto più venerati in Italia; il Cammino di San Benedetto<sup>163</sup> che da Norcia passa per Subiaco ed arriva a Montecassino (16 tappe per 300 chilometri); e il Cammino di San Colombano<sup>164</sup> (tratto italiano, dalla Svizzera all'Abbazia di Bobbio nel piacentino; 18 tappe e 330 chilometri).

Ma in assoluto in Italia i cammini più famosi e frequentati sono quelli dedicati a San Francesco: si tratta di una decina di itinerari nel centro Italia che inevitabilmente s'intersecano e s'incontrano nei luoghi simbolo della spiritualità francescana<sup>165</sup>: Assisi, La Verna, l'Eremo delle Carceri,

---

<sup>158</sup> <<https://www.ilcamminodisanfrancesco.it>>

<sup>159</sup> <<https://www.ilcamminodisantantonio.org>> e Simone FRIGNANI, *Guida al Cammino di Sant'Antonio* (Milano: Terre di Mezzo, 2018)

<sup>160</sup> <<https://www.camminodisantantonio.it>>

<sup>161</sup> <<https://www.diquipassofrancesco.it/it-ali>> e Angela Maria SERACCHIOLI, *Con le ali ai piedi* (Milano: Terre di Mezzo, 2021)

<sup>162</sup> <<https://www.camminilauretani.eu>> e Paolo GIULIETTI, Chiara SERENELLI, *La Via Lauretana* (Milano: Terre di Mezzo, 2021)

<sup>163</sup> <<https://www.camminodibenedetto.it>> e Simone FRIGNANI, *Il Cammino di San Benedetto* (Milano: Terre di Mezzo, 2022)

<sup>164</sup> Caterina BARBUSCIA, Valeria BERETTA, *Il Cammino di San Colombano* (Milano: Terre di Mezzo, 2022)

<sup>165</sup> Maurizio SERAFINI, Luciano MONCERI, *Il Cammino francescano nella Marca* (Milano: Terre di Mezzo, 2020), pp.3, 10

Perugia, Gubbio, Spello, la stessa Roma. San Francesco è considerato da molti il prototipo del pellegrino ed è quasi naturale che la nuova cultura del cammino ne abbia recuperato la profonda spiritualità ed umanità, rivalutando valori antichi e primari come la frugalità, l'essenzialità e la semplicità. Valori riconosciuti e condivisi da un numero sempre maggiore di persone: è per questo che le vie ed i sentieri francescani sono oggi percorribili da uomini e donne di qualsiasi nazionalità, credo e sistema di pensiero, tutti rivolti verso lo stesso orizzonte del nuovo umanesimo.

Fra le varie possibilità, ci limitiamo a citarne due. Il Cammino in assoluto più famoso e che sta riscuotendo sempre più crescente successo<sup>166</sup> è la Via di Francesco<sup>167</sup>. In realtà si tratta di due percorsi: quello settentrionale che da La Verna porta ad Assisi e quello meridionale che da Assisi scende a Roma (o sale, poiché si usa percorrerlo in entrambe le direzioni). Secondo le testimonianze raccolte da Fabrizio Ardito, la ricca presenza su questi tracciati di santuari, eremi e conventi francescani è l'aspetto che colpisce di più, parimenti, laici e religiosi, confermandosi come uno dei motivi del successo della Via.

La seconda proposta di cammino sulle orme del Santo è il Cammino Francescano della Marca<sup>168</sup>: un tracciato moderno, sorto vent'anni fa dall'iniziativa di Maurizio Serafini e Luciano Monceri e dal contributo fondamentale del mondo del volontariato. 8 tappe per 167 chilometri che da Assisi portano ad Ascoli Piceno (o viceversa); cammino non faticoso e con tappe agevoli, studiato per apprezzare le località di sosta e l'ospitalità della gente del luogo, da assaporare grazie alle possibilità offerte dalla lentezza del camminare. È un connubio tra arte, spiritualità e natura, che si srotola fra colline e montagne, un passo, eremi e santuari, città d'arte e ben quattro Parchi attraversati.

---

<sup>166</sup> Fabrizio ARDITO, *A Ciascuno il suo cammino*, cit., p.170; Id., *Le Vie di Francesco. Un cammino di spirito e natura tra Firenze, Assisi e Roma* (Portogruaro: Ediciclo, 2020): tutto il libro può essere considerato un'approfondita guida a questa via.

<sup>167</sup> <<https://www.viadifrancesco.it>> e Gianluigi BETTIN, Nicola CHECCARELLI, Paolo GIULIETTI, *La Via di Francesco* (Milano: Terre di Mezzo, 2020); Angela Maria SERACCHIOLI, *Di qui passò Francesco* (Milano: Terre di Mezzo, 2021)

<sup>168</sup> <<https://www.camminofrancescanodellamarca.it>> e Maurizio SERAFINI, Luciano MONCERI, *Il Cammino francescano della Marca* (Milano: Terre di Mezzo, 2020)

## 2.4 Il cammino interiore

Ogni passo compiuto in qualsiasi direzione, via o cammino, implica una scelta, una decisione più o meno consapevole; comunque, è un confronto con se stessi.

Abbiamo visto che la questione fondamentale è prendersi il proprio tempo, sovvertire il quotidiano e la routine,<sup>169</sup> permettersi e concedersi l'introspezione nella propria interiorità, soprattutto oggi, in una società ossessionata da look, immagine, apparenza e superficialità. Seguendo la riflessione di Le Breton, il cammino è solo un pretesto per il viaggio interiore, è «un'apertura di parentesi».<sup>170</sup> Infatti, un camminatore non arriva mai, ma è sempre di passaggio.

Ogni via o sentiero obbliga alla scelta (a volte esistenziale)<sup>171</sup> con i suoi incroci, bivi e deviazioni, ed ogni cammino può portare alla nostalgia della strada abbandonata, poiché ogni scelta implica anche un rischio.

Il camminatore sa che poi la vita riprenderà il suo corso, ma per qualche tempo egli è rimasto sospeso fuori da ogni elemento familiare, dalla routine quotidiana e dal lavoro. E' entrato in una dimensione nuova, inconsueta, da cui ad un certo punto è dovuto staccarsi, a volte non senza difficoltà e rimpianto: ma «nessuno riuscirebbe a rimanere in prossimità del canto delle sirene, anche Ulisse deve allontanarsene».<sup>172</sup>

Ogni cammino, anche spirituale, ha un tratto comune: il silenzio interiore. Secondo il norvegese Kagge, «il camminare e il silenzio sono collegati. Il silenzio è astratto, il camminare concreto».<sup>173</sup>

Quando il camminare diventa esercizio più spirituale che fisico, possiamo entrare in contatto con la terra che calpestiamo passo dopo passo, con la natura e con il silenzio: quello dei boschi, delle assolate pianure deserte, dei monti, delle città deserte all'alba, e delle nostre tante solitudini. Secondo il filosofo Frédéric Gros, «poiché esistono tante solitudini, esistono tanti silenzi. Si cammina sempre in silenzio».<sup>174</sup> E con il silenzio spesso si può sperimentare anche l'eternità, «tutto ciò che assolutamente dura e [...] tutto ciò che resiste»,<sup>175</sup> che non è effimero ma ci sopravviverà per sempre.

Un cammino percorso significa aver ritrovato la propria strada, aver tenuto i piedi "a terra" ma anche aver ribadito lo stretto contatto con la propria esistenza (e non con la testa fra le nuvole).

Il cammino geografico si trasforma in cammino interiore e rinascita: si amplia lo sguardo sulle cose, ci si apre allo spazio ed alla Natura, si ritrova se stessi anche nel rifugio interiore che ci si

---

<sup>169</sup> David LE BRETON, *Camminare*, cit., p.13

<sup>170</sup> *ibi*, p.37

<sup>171</sup> *ibi*, p.39

<sup>172</sup> *ibi*, p.91

<sup>173</sup> Erling KAGGE, *Camminare*, cit., p.12

<sup>174</sup> Frédéric GROS, *Andare a piedi*, cit., p.63

<sup>175</sup> *ibi*, p.83

è costruiti camminando. «Mettendo corpo e sensi al centro dell'esperienza in modo attivo, l'uomo ritorna all'interno di un'esistenza che spesso, nelle attuali condizioni sociali e culturali, gli sfugge».

176

Se, come abbiamo visto nella prima Parte, il pellegrinaggio era una liberazione dai peccati, oggi è una purificazione di se stessi, è un esame di coscienza in una prospettiva profana.<sup>177</sup> Lo scopo del cammino è quello di riappropriarsi di se stessi, chiarire il proprio rapporto con il mondo e con gli altri. Ogni cammino conduce ad una trasformazione interiore, un percorso in un tempo intimo che è simultaneamente presenza "sulla strada" e presenza nei ricordi, pensieri e progetti futuri. Ogni cammino è rivelazione, scoperta di luoghi impregnati di storia, cultura e società, ma soprattutto è sollecitazione del senso del Sacro.

Può diventare percorso di guarigione, rinascita, equilibrio o trasformazione ma, attenzione, può anche essere un cammino insignificante se l'individuo non lo trasforma anche in un percorso interiore. Dicevamo, percorso di guarigione: ma può essere anche di salvezza.

Per Alessandra Beltrame «camminare salverà questa società malata. Perché camminare salva prima di tutto noi stessi [...] camminando si disvelano mondi, anche interiori»<sup>178</sup>.

Il cammino insegna valori: parsimonia, sobrietà, pazienza, fiducia, prudenza, condivisione, fratellanza. Tante piccole orme e tante grandi tappe del nostro personalissimo cammino interiore, valori che nessuno ci può insegnare davvero ma che dobbiamo semplicemente vivere, sperimentare.

Come ammonisce Le Breton, «non è la sua durata o il suo contesto a determinare il suo potere di trasformazione interiore, ma è ciò che l'individuo stesso decide di fare con quel tempo».<sup>179</sup> La contemporaneità può anche rifiutare od evitare la dimensione religiosa, ma cerca spesso e volentieri momenti di trascendenza profana, attimi di dimensione sacra intima. Ed il cammino amplifica queste emozioni, rendendo l'uomo «appassionatamente vivo».<sup>180</sup>

Per onestà intellettuale, dobbiamo riconoscere che a volte può accadere anche il contrario: la ricerca spirituale può scontrarsi con le preoccupazioni materiali, la noia del camminare, la troppa frugalità o scomodità del viaggio, la delusione vera e propria (per esempio quando non si tollera più l'affollamento e la confusione, o la "mercificazione" del percorso – come molti hanno notato riportando le proprie esperienze dal Cammino di Compostela: il *Camino* diventa solo un patrimonio storico ed antropologico da studiare, una risorsa turistica, una lunga avventura).<sup>181</sup>

Luca Gianotti, esperta guida per camminatori, parla dello "zen" del cammino:

---

<sup>176</sup> Frédéric GROS, *Andare a piedi*, cit., p.161

<sup>177</sup> *ibi*, p.163

<sup>178</sup> Alessandra BELTRAME, *Nati per camminare* (Portogruaro: Ediciclo, 2019), pp.12-14

<sup>179</sup> *ibi*, p.165

<sup>180</sup> David LE BRETON, *La vita a piedi*, cit., p.20

<sup>181</sup> David LE BRETON, *La vita a piedi*, cit., p.98

ridurre il passo del camminare a qualcosa di essenziale, è questo l'insegnamento zen applicato al camminare. Lasciar andare ansie e preoccupazioni, che creano infelicità. Riportare tutto al presente, al semplice gesto del camminare [...] i primi giorni di cammino sono dedicati alla disintossicazione, del corpo e della mente: tossine fisiche, stress e ansie.<sup>182</sup>

È un po' l'arte del "meditare camminando" (si parla anche di "camminata consapevole", che pone massima attenzione al ritmo passo/respirazione/pensiero), una pratica di gioia e pace, o di purificazione, che ci riporta al pellegrinaggio medievale visto nella prima parte, quando il camminare era uno strumento e non solo un mezzo di locomozione. I pellegrini di allora partivano per curare i mali fisici (un po' come un'assicurazione di guarigione) ma anche quelli interiori, come oggi fa gran parte del popolo dei camminatori<sup>183</sup>.

A volte bisogna staccarsi da tutto e «cambiare aria [...] uscire fuori»<sup>184</sup>, per poter accedere all'interiorità. E dobbiamo farlo con i mezzi che ci sono più naturali e spontanei; a tal proposito divertente è un passo di Erling Kagge:

Se fossi nato alle Hawaii probabilmente avrei fatto surf, invece di camminare, per porre una distanza tra me e i miei problemi. Se fossi cresciuto in una famiglia che pratica lo zen [...] mi sarei dedicato a stare seduto a gambe incrociate in silenzio e contemplazione profonda. A Buenos Aires avrei ballato il tango, che è solo un'altra forma del camminare [...] ma sono norvegese e perciò, quando devo guardarmi dentro, l'attività che mi viene più naturale è camminare.<sup>185</sup>

Gianotti distingue<sup>186</sup> il camminatore "spirituale" vero e proprio (il pellegrino "puro", solitario e taciturno, con la Bibbia nello zaino) da quello "esistenziale": persone che hanno vissuto grandi cambiamenti (per esempio rimasti senza lavoro, o appena andati in pensione, reduci da gravi malattie o da un lutto in famiglia, o da una separazione).

Ma in realtà il bisogno di interiorità è lo stesso: comunque alla base c'è la volontà di confrontarsi con la propria spiritualità. E questa volontà è agevolata dal senso di libertà che offre un cammino: ogni cammino, in fondo, è un cammino spirituale, sulle orme delle migliaia di anime che l'hanno percorso. «Ogni cammino è adatto per sperimentare percorsi interiori di crescita e consapevolezza».<sup>187</sup>

---

<sup>182</sup> Luca GIANOTTI, *L'arte del camminare*, cit., pp.19-20

<sup>183</sup> *ibi*, pp.97-98

<sup>184</sup> Frédéric GROS, *Andare a piedi*, cit., pp.35-37

<sup>185</sup> Erling KAGGE, *Camminare*, cit., p. 90

<sup>186</sup> Luca GIANOTTI, *L'arte del camminare*, cit., p.116

<sup>187</sup> *ibi*, pag.119

## Parte 3: La Via Francigena

### 3.1 Il Cammino di Sigerico<sup>188</sup>

Secondo Franco Cardini,

quando si parla di Via Francigena [...] si parte da una specie di peccato originale: la riduzione almeno in partenza all'itinerario redatto da Sigerico vescovo di Canterbury [...] ma la Via Francigena – lo dice il suo stesso nome, per quanto in fondo sia un'etichetta che gli abbiamo attaccato noi – non partiva affatto da Canterbury.<sup>189</sup>

In pratica, sulla base di un equivoco, si è continuato a chiamare così «un sistema stradale ch'era, in realtà, una parte della gloriosa rete di 'cammini' tra Santiago di Compostela e Gerusalemme»<sup>190</sup>. Anche Giorgina Pezza ricorda che «la strada sarà chiamata dal X secolo in poi Francigena, proprio perché nata in terra di Francia»<sup>191</sup>. Il tracciato che dal nord-ovest dell'Europa raggiungeva Roma utilizzava nel periodo carolingio principalmente i valichi storici del Gran San Bernardo, del Piccolo San Bernardo, del Monginevro e del Moncenisio, tutti sulle Alpi Occidentali: per quei passi transitarono i pellegrini provenienti dalla Borgogna, Austrasia, Neustria (territori dei Franchi), Sassonia e dalle isole britanniche (come Sigerico nel 990).<sup>192</sup>

Come abbiamo già avuto occasione di sottolineare (Cfr. 1.3) la Via Francigena non è mai stata un percorso unico, ma un fascio di sentieri che portavano i pellegrini verso la Terrasanta, passando per Roma; strade che negli anni e a seconda delle vicissitudini politiche e climatiche si sono variamente intrecciate. C'erano naturalmente degli snodi di confluenza, come le città maggiori ed i valichi: il più caratteristico è il passo della Cisa (anticamente detto di Monte Bardone, ovvero *Mons Longobardorum*: questo valico era già indicato da Paolo Diacono nella sua *Historia Longobardorum* - fine VIII secolo -. Era il punto nevralgico della via creata dai longobardi sulle preesistenti tracce romane per raccordare il regno di Pavia ai loro ducati meridionali, al sicuro dalla minaccia bizantina).

Altro valico importante perché segna l'entrata in Italia dell'attuale Via Francigena, è il passo del Gran San Bernardo a 2473 metri, dove nel 1050 l'arcivescovo di Aosta Bernardo aprì il suo "spedale" (così citato nel diario dell'abate islandese Nikulas di Munkathvera, che vi sostò

---

<sup>188</sup> La bibliografia di riferimento è quella già citata nella prima parte, alla quale si rimanda per non appesantire il testo di continue note a piè pagina

<sup>189</sup> Franco CARDINI, Luigi RUSSO, *Homo Viator*, cit., p.223

<sup>190</sup> *Ibidem*

<sup>191</sup> Giorgina PEZZA, «Alle radici cristiane d'Europa: il ruolo dei pellegrinaggi. Alcune testimonianze nell'area padana», *De Strata Francigena, Studi e ricerche sulle vie di pellegrinaggio del Medioevo, Centro Studi Romei* (X/ 2002): p.34

<sup>192</sup> Roberta FERRARIS, *La Via Francigena*, (Milano: Terre di Mezzo, 2016), p.16



provenendo dalla Svizzera)<sup>193</sup>, un ospizio per accogliere i pellegrini che arrivavano stremati dal viaggio in salita; in realtà questo passaggio valdostano dalla fine del XII secolo sembra perdere importanza, nei confronti di quello della Val di Susa e del Moncenisio. Questo spostamento ad ovest del tracciato è dovuto principalmente al numero crescente di commercianti italiani attratti dalle grandi fiere della Champagne (a partire dal XII secolo; il massimo dell'attività si riscontrerà però successivamente tra '200 e '300). Da notare che lo stesso fenomeno ebbe conseguenze anche nei tracciati a sud dell'Appennino, dove all'antica via di Montebardone si aggiunsero altre strade, corrispondenti ad altrettanti valichi appenninici la cui utilizzazione, come per quelli alpini, aumentò parallelamente al crescere del commercio internazionale.<sup>194</sup>

In Toscana, a seguito della notevole crescita commerciale di Firenze, destinata a diventare il principale centro della vita economica e politica dell'Italia centrale, l'asse della Via Francigena a nord di Siena si sposterà più a est (verso Bologna), riducendo progressivamente l'importanza del tratto di Lucca, della Val Magra (tra Emilia-Romagna e Liguria) e Val di Taro (nel parmense). Ma la Via Francigena attuale resterà fedele al tracciato "originale", nel senso che rispetterà il tragitto riportato da Sigerico.

Il fascio di vie che col passare dei secoli andò a formare la Via Francigena si basava molto sull'antico assetto viario della Roma imperiale, ed in effetti lungo la Via Francigena possiamo spesso calpestare l'antico basolato romano. Gli esempi più noti sono il chilometro di strada romana (la via consolare delle Gallie) alla periferia di Donnaz, poco prima di Pont-Saint-Martin e del confine col Piemonte, gli innumerevoli ponti romani (per esempio quello di Aosta, *Augusta Praetoria*), il tratto lastricato dell'antico valico del Gran San Bernardo, presso il "Plan de Jupiter" (dove c'era il tempio romano, edificato dai legionari di Augusto, dedicato a Giove Pennino), il basolato appena a sud di Montefiascone che porta a Viterbo lungo la Via Cassia, e quello tra Acquapendente e Bolsena.

Le eredi dirette di quelle strade storiche romane sono oggi per la maggior parte asfaltate (molte sono strade statali ed arterie ad alto traffico, come alcuni tratti della via Cassia verso Roma), per cui il percorso oggi segnato come Via Francigena ha cercato di evitarle, per quanto possibile. Tra le varie alternative, il percorso pedonale (perché in effetti esiste da una decina d'anni il percorso della Via Francigena in bicicletta, 24 tappe dal Gran San Bernardo o dal Monginevro fino a Roma su strade secondarie e sterrati)<sup>195</sup> ha scelto di seguire strade secondarie e sentieri, per tutte le 45 tappe e i 1007 chilometri che separano il passo del Gran San Bernardo da San Pietro e dall'"abbraccio" del Bernini che accoglie il pellegrino a Roma. Le tappe sono state "ricalcate" il

---

<sup>193</sup> Giuseppe ROCCA, *Dal prototurismo al turismo globale*, cit., p.18

<sup>194</sup> *ibi*, p.19

<sup>195</sup> Roberta FERRARIS, *Guida alla Via Francigena in bicicletta* (Milano: Terre di Mezzo, 2022). Il successo della guida (in pochi anni cinque edizioni) testimonia il crescente interesse per il viaggio in bicicletta in Italia.

più fedelmente possibile su quelle di Sigerico (Sigeric), arcivescovo di Canterbury, che nella tarda primavera del 990 decide di intraprendere il viaggio che lo porterà a Roma nel luglio dello stesso anno. Il presule doveva recarsi nella sede papale per ritirare il suo “pallio” (paramento liturgico consistente in una striscia di lana bianca da avvolgere sulle spalle) che assicurava la sua autorità vescovile (in effetti il pallio rappresenta la pecora che il pastore porta sulle spalle come il Cristo, e dunque incarna simbolicamente il compito pastorale del vescovo). Nel far ritorno in patria, Sigerico «aveva tenuto un suo ‘diario di viaggio’, giunto fino a noi in un manoscritto di epoca successiva, conservato presso il British Museum di Londra».<sup>196</sup> In questa memoria, oltre ai luoghi sacri e alle chiese visitate a Roma, sono indicate «un’ottantina di *submansiones de Roma usque ad mare* (ossia fino al Canale della Manica)», dove ha pernottato.<sup>197</sup>

È grazie a questi punti nodali (centri dotati di strutture ricettive, valichi montani, attraversamenti di fiumi) che si è potuto ricostruire la Via nel suo percorso base, da sud a nord, una serie di nomi in grado di evocare particolari suggestioni ai moltissimi camminatori che ci sono passati (*Campmaior* - Camaiore, *Sce Stephane* - Santo Stefano di Magra, *Aguilla* - Aulla, *Pontremel* - Pontremoli, *Luna* - Luni, *Floricum* - Fiorenzuola d’Adda, *Placentia* Piacenza, *Luca* - Lucca e via dicendo). Grande artefice di questa ricostruzione è stata l’AEVF, ovvero l’Associazione Europea delle Vie Francigene, sorta nell’aprile del 2001 con l’apporto di 34 Enti Locali (comuni, province e regioni attraversate: Valle d’Aosta, Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Liguria, Toscana e Lazio).<sup>198</sup> L’AEVF ha sempre collaborato con molti gruppi di volontariato presenti sul territorio ma anche con studiosi e storici, fra i quali il Centro Studi Romei ed il suo presidente, lo storico Renato Stopani<sup>199</sup>, direttore della rivista «*De strata Francigena*» ed esperto delle vie di pellegrinaggio ed in particolare della Via Francigena. Per ricostruirne il tracciato, Stopani si è avvalso di fonti storiche quali (oltre al già citato diario dell’arcivescovo di Canterbury Sigerico del 990 e dell’abate islandese Nikulas di Munkathvera del 1151-1154), del diario di viaggio del re di Francia Filippo Augusto (1191), dell’itinerario di Matthew Paris (1253), e del diario dell’arcivescovo Eudes Rigaud (1254).<sup>200</sup>

Oggi dal punto di vista turistico le circa 40 tappe che vanno da Canterbury al Gran San Bernardo sono le meno frequentate: i segnali sono spesso precari (Del Boca e Moia, per il breve tratto

---

<sup>196</sup> Giuseppe ROCCA, *Dal prototurismo al turismo globale*, cit., p.17

<sup>197</sup> *Ibidem*

<sup>198</sup> <<https://www.viefrancigene.org/it>>, <<https://www.rivistaviafrancigena.it>>

<sup>199</sup> Renato STOPANI, *La Via Francigena. Storia di una strada medievale* (Firenze: Le Lettere, 2006), *La Via Francigena: una strada europea nell’Italia del Medioevo* (Firenze: Le Lettere, 1988), *Le vie di pellegrinaggio nel Medioevo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostela* (Firenze: Le Lettere, 1991), Centro Studi Romei, (a cura di), *De Strata Francigena. Studi e ricerche sulle vie di pellegrinaggio del Medioevo* (Firenze: editoriale “Gli Arcipressi”, 2002), nn. vari

<sup>200</sup> Elena PREVEDELLO, «Il pellegrinaggio medievale a Roma. Contributo per una bibliografia italiana degli anni 1980-2000», *De Strata Francigena, Studi e ricerche sulle vie di pellegrinaggio del Medioevo*, Centro Studi Romei (X/ 2002): pp.67-69, 80-82, 95-96

inglese, un'unica tappa di 31 chilometri da Canterbury a Dover, ne lamentano anche l'assenza o l'incuria)<sup>201</sup>, i prezzi sono mediamente un po' più alti nella parte francese, la prima guida ufficiale del tratto francese (960 chilometri in 43 tappe) e svizzero (200 chilometri in 10 tappe) è solo del 2019<sup>202</sup>. Insomma, è un dato di fatto che le 44 tappe italiane che portano dal confine svizzero a Roma siano le più frequentate e meglio organizzate. Ci limiteremo a considerare solo il tratto italiano.

Sulla Via Francigena sono state pubblicate decine di guide e resoconti di viaggio; esistono inoltre decine di siti internet, "App" di viaggio (ad esempio la "Sloways", che riporta in dettaglio tutte le tappe della Via Francigena sia a piedi che in bicicletta) e blog di camminatori, ma risulta impossibile approfondire il tema. Mi limiterò a citare le guide ufficiali: Roberta Ferraris, Luciano Callegari, Simone Frignani, *La Via Francigena. 1000 km a piedi dal Gran San Bernardo a Roma* (Milano: Terre di Mezzo 2016) e Roberta Ferraris, *Guida alla Via Francigena in bicicletta* (Milano: Terre di mezzo 2022), nonché il sito ufficiale <<https://www.viefrancigene.org/it>> con l'App ufficiale AEVF ivi scaricabile nella sua ultima versione aggiornata.

Da segnalare infine che il notevole lavoro dell'Associazione Europea delle Vie Francigene (AEVF), porterà a breve (2025) al riconoscimento della Via Francigena come patrimonio UNESCO (aveva già ottenuto la certificazione di "Itinerario culturale" del Consiglio d'Europa nel 1994, ribadita dallo stesso Consiglio nel 2004 quando l'aveva dichiarata "Grande itinerario culturale europeo")<sup>203</sup>.

Un'ultima considerazione sulla Via Francigena ed i suoi simboli: al di là della segnaletica, che consiste in "pellegrinetti" gialli stilizzati, con cappuccio, sacca sulle spalle e bordone, che troviamo sui classici cartelli bianco/rossi o su quelli turistici marroni, due sono le immagini del cammino: il bassorilievo sulla facciata destra del Duomo di San Donnino a Fidenza, che rappresenta un corteo di pellegrini, da cui l'AEVF ha preso ispirazione per il suo logo; ma soprattutto la formella murata sulla parete del porticato del Duomo di San Martino a Lucca, che riproduce un labirinto. È il simbolo della Via Francigena perché rappresenta il cammino del pellegrino ed il cammino della vita. In entrambi i casi bisogna individuare il percorso giusto; può accadere di sbagliare, ma si può sempre ritrovare la direzione giusta.

Sebbene Sigerico descrivesse le varie submansiones (o forse è meglio dire tappe) nella direzione verso nord e la sua Canterbury, che raggiunse in poco meno di tre mesi, la totalità dei camminatori oggi va verso Roma. Molti di loro scelgono di spezzare la Via in più tratte di 4/6 giorni (la classica

---

<sup>201</sup> Lorenzo DEL BOCA, Angelo MOIA, *Sulla Via Francigena*, cit., p.45

<sup>202</sup> <<https://www.viefrancigene.org/it/la-prima-guida-ufficiale-della-francigena-al-nord/>>

<sup>203</sup> <<https://www.viefrancigene.org/it/consiglio-europa/>>

“settimana” di ferie), perciò spesso l'intero percorso è fatto in realtà in più anni e in diverse stagioni. Si cammina da maggio a settembre, ma alcuni tratti di pianura possono essere fatti agevolmente anche d'inverno.

Ferraris, Callegari e Frignani individuano nelle guide pubblicate da Terre di Mezzo sopra citate dei tratti caratteristici che possiedono una loro coerenza unitaria, storica o paesaggistica; questi tratti sono paesaggisticamente più attraenti dal punto di vista turistico, ed è naturale quindi che alcuni siano molto più frequentati di altri. Il primo è proprio quello che parte dallo “spedale” di San Bernardo: una grande discesa (divisibile in due spezzoni) che da 2.473 metri porta ad Aosta e continua fino ad Ivrea. Le guide di solito lo connotano come “week-end lungo ai piedi delle Alpi”: infatti dal Passo del Gran San Bernardo si scende a Echevennoz, passando per St-Rhémy-en-Bosses (la *Sce Remei* di Sigerico) dove si passa accanto ad una *mansio* d'epoca romana, ed Etroubles. La seconda tappa, comoda, porta ad Aosta, accompagnando il camminatore con i caratteristici “ru”, i canali d'irrigazione valdostani. Da *Augusta Praetoria* e dal suo ponte romano si arriva a Chatillon (terza tappa) e quindi a Verrès (quarta tappa): è la zona dei famosi castelli e della nobile famiglia degli Challant. La quinta tappa porta a Pont-Saint-Martin passando per Arnad, Bard, Donnas e Issogne (nel suo castello sono tuttora visibili sui muri alcuni graffiti storici lasciati dai pellegrini di passaggio). La sesta tappa conduce ad Ivrea, verso la pianura, sempre lungo le sponde della Dora Baltea. Finisce qui la parte alpina della Via Francigena italiana; da qui a Pavia sono altre 8 tappe, generalmente non molto frequentate: Viverone, Santhià (la *Sca Agath* di Sigerico, da dove tra l'altro parte anche il Cammino di Oropa, santuario mariano raggiungibile in 3-4 tappe), Vercelli (ma le coltivazioni di riso ancora non esistevano all'epoca).

A Vercelli arrivava anche un'altra importante variante della Via Francigena, quella che arrivava dal Colle del Monginevro o dal Colle del Moncenisio un po' più a est: costeggiando la Dora Riparia, passava per Susa e soprattutto la Sacra di San Michele (importantissimo santuario per il culto micaelico, del quale abbiamo già parlato), Rivoli, Torino, Chivasso e Lamporo. Si tratta della via di pellegrinaggio medievale che partiva da Bordeaux (*l'Itinerarium Burdigalense*) la cui testimonianza fu scritta nel 333 da un anonimo pellegrino diretto in Terrasanta (vedi 1.3).

Da Vercelli a Pavia sono ancora 4 tappe, considerate un po' monotone dal punto di vista paesaggistico (risaie e campi a perdita d'occhio): Robbio, Mortara, Garlasco. La tredicesima tappa porta all'antica capitale longobarda, Pavia. Da qui a Fidenza sono 5 tappe che molte guide indicano come una tratta per gli amanti dell'arte (si parla anche di “via del Romanico”), per gli importantissimi monumenti di arte medievale che si possono visitare (solo per citarne alcuni, San Michele a Pavia, il Duomo di Piacenza, l'abbazia di Chiaravalle della Colomba, il Duomo di Fidenza). Si tratta di un facile cammino di pianura percorribile anche d'inverno: Santa Cristina e Bissone, Orio Litta (grangia benedettina) o la vicina Corte Sant'Andrea (*Sce Andrea*, con

l'annesso *Transitum Padi* ovvero dove Sigerico ha attraversato il Po, e tuttora il pellegrino può ancora essere traghettato in barca), Piacenza (a parte le bellezze indiscutibili della città, purtroppo i camminatori lamentano il passaggio obbligato per la periferia industriale ed il traffico della Via Emilia), Fiorenzuola d'Arda (*Floricum*) e Fidenza (la *Sce Domnine* di Sigerico, ovvero Borgo San Donnino, antico nome di Fidenza).

Siamo in uno dei punti nodali della Via Francigena, e forse non è un caso che la sede amministrativa e legale dell'AEVF sia proprio, rispettivamente, a Piacenza e a Fidenza.

Da Fidenza a Sarzana le guide indicano una settimana impegnativa, adatta ai camminatori sportivi attratti dai dislivelli dell'Appennino: è il tratto del passo di Montebardone e della Lunigiana, da fare col bel tempo estivo. Da Fidenza a Fornovo di Taro (tappa 19), Cassio (1.100 metri di dislivello), Passo della Cisa (passando per Berceto, la *Sce Moderanne* di Sigerico), Pontremoli (*Pontremel*; discesa di 1.300 metri molto impegnativa), Aulla (*Aguilla*; si sta attraversando la Lunigiana e la Val Magra) e finalmente Sarzana (tappa 24). Da qui si va verso Massa (passando per l'antica Luni e la Versilia), Camaiore e Lucca (tappa 27, una delle più turistiche), Altopascio e San Miniato.

Qui entriamo in quella che le guide definiscono la settimana più bella (e più frequentata) della Via Francigena, dove si cammina immersi nei paesaggi toscani. Tra Lucca e Siena (spesso i camminatori vi prevedono un giorno di sosta per visitarle) il cammino è uno dei più facili e meglio attrezzati come ricettività. Da San Miniato si lascia il Valdarno per la Valdelsa; Gambassi Terme (strade bianche, cipressi, Chianti e tanto sole), San Gimignano (*Sce Gemiane* di Sigerico, oggi gettonatissima meta del turismo internazionale), Monteriggioni e Siena (tappa 33: da qui a Roma sono meno di due settimane). Poi si attraversano le "crete senesi" e si arriva a Ponte d'Arbia, San Quirico d'Orcia (terra del Brunello di Montalcino) e Radicofani (tappa 36, molto impegnativa: ma per fortuna poco oltre Radicofani c'è Bagno Vignoni, con le sue terme, ricordate nel 1154 dall'abate islandese Nikulas di Munkathvera, vedi 1.3).

Qui si possono percorrere alcuni tratti della Via Cassia vecchia, e si passa nel Lazio, con all'orizzonte il profilo del monte Amiata. La prima tappa laziale è Acquapendente, poi segue Bolsena (il suo lago e il basolato romano della Via Cassia), Montefiascone (tappa 39: mancano 100 chilometri a Roma), Viterbo (la "città dei papi"), Vetralla, Sutri (nel cuore della Tuscia), Campagnano di Roma, La Storta (dalla trafficatissima Cassia si passa per Monte Mario, il "monte della gioia" perché da lì si vede finalmente il "cupolone") e finalmente Roma e la Basilica di San Pietro, termine della Via Francigena.

I pellegrini del Medioevo, una volta visitati i luoghi sacri e le chiese di rito, dovevano dopo qualche giorno ritornare a casa, ripercorrendo gli stessi passi dell'andata: erano solo a metà percorso. Ancora li aspettavano giorni di fatiche e privazioni, ma almeno potevano recare con sé credenziali

ed indulgenze. Anche oggi i moderni pellegrini (o almeno, parte di essi, poiché a molti non interessa) tornano a casa con una credenziale in mano: il *Testimonium*, che può essere dato anche a chi ha compiuto solo gli ultimi 100 chilometri a piedi (quindi, da Montefiascone, trentanovesima tappa). La grande differenza è che la stragrande maggioranza di loro si dirigerà (di solito il giorno dopo) alla Stazione Termini, dove un comodo sedile di treno porrà fine al loro “status” di pellegrini camminatori.

### 3.2 Via religiosa, mercantile e culturale; pellegrini e turisti

Un grande storico appassionato di questa Via, Jaques Le Goff, l'ha definita "via di culture": «C'è qualcosa di più importante che non i soldati e le merci che transitano lungo le strade; questo qualcosa sono le culture. Ecco introdotta la Via Francigena, che io penso possa essere considerata come, essenzialmente, una via di culture»<sup>204</sup>, tra l'Europa anglosassone e quella latina, poiché per queste strade e con quei pellegrini, mercanti, studiosi ed artisti sono transitate anche idee, lingue, costumi ed abitudini, stili architettonici e via dicendo.

Ma quando percorriamo fisicamente questo cammino, seguendone la segnaletica, le frecce ed i vari cartelli informativi, dobbiamo ringraziare i volontari e le associazioni che hanno realizzato tutto questo. Come riporta Sergio Valzania nel suo libro<sup>205</sup>, la Via Francigena (tratto italiano) nel 2005 era ancora in ipotesi: percorsi ancora in fase di studio e segnali sul terreno ancora assenti. Erano tante le associazioni di volontari che si stavano impegnando per far nascere il percorso: all'epoca a parte quelli del CAI non esistevano cammini segnati, e non esisteva nemmeno l'idea di un servizio trasporto bagagli, o di gruppi/associazioni/guide che organizzassero cammini o parti di esso, o una rete diffusa sul territorio di strutture ricettive a basso costo (ostelli, B&B, host privati). Sempre Valzania nota

che fin dai primi anni dal completamento della segnaletica (2010-2015) la Via Francigena si caratterizza, come il Cammino di Santiago, per la preponderante presenza di giovani e pensionati (per ovvie considerazioni di tempo libero).

Oggi disponiamo di dati e statistiche più aggiornate e precise, grazie al lavoro dello staff di Terre di Mezzo e dell'AEVF (Associazione Europea delle Vie Francigene), pubblicati annualmente sul sito dell'associazione <<https://www.viefrancigene.org/it>> e sulla sua rivista online trilingue consultabile su <<https://www.rivistaviafrancigena.it>><sup>206</sup>. Il lavoro si basa sull'analisi di un campione delle credenziali rilasciate dall'AEVF nel corso degli ultimi cinque anni (quelle riferite al 2022 erano quasi 4000, quelle relative, a titolo d'esempio, al 2019 erano la metà). Dalle credenziali l'Associazione ricava i dati anagrafici e le indicazioni riguardanti il profilo, le motivazioni del viaggio e i bisogni dei pellegrini (Cfr. nota 206).

Un dato emerge dalle statistiche: dal 2018 i camminatori italiani che scelgono un cammino italiano sono di più di quelli che si dirigono a Santiago de Compostela (dove, a parte quella spagnola, la

---

<sup>204</sup> Carla CROPERA, «Il Medioevo di Jacques Le Goff, Incontro a Parigi tra l'Associazione Europea delle Vie Francigene e l'illustre medievalista», *Via Francigena, la Rivista del Grande itinerario Culturale Europeo*, giugno 2006, n.23, p.15 sfogliabile su <<https://www.rivistaviafrancigena.it/it/rivista/>>

<sup>205</sup> Sergio VALZANIA, *Mai lasciare lo zaino vecchio*, cit., p.22

<sup>206</sup> Le statistiche più recenti sono quelle relative al 2022, consultabili su <<https://www.viefrancigene.org/it/il-2022-della-via-francigena-in-numeri/>> Inoltre, alcuni dati mi sono stati forniti per mail in data 22/11/22 dalla segreteria dell'associazione (sig.ra Micol Sozzi)

presenza numerica italiana è sempre stata la più importante); sono 32.000 a fronte dei 27.000 del *Camino*. Ovviamente parliamo di camminatori che sono giunti a destinazione, ma dobbiamo considerare che sempre più persone (soprattutto in Italia) scelgono di percorrere la Via in più volte, anche in anni diversi. Dei 32.000 camminatori che hanno ottenuto una credenziale in Italia (e dunque sono giunti a destinazione), 17.000 hanno percorso la Via Francigena, 7.350 le vie francescane, 3.800 la Via degli Dei (Bologna-Firenze) e 2.200 la Via di San Benedetto.

Le statistiche risentono naturalmente dei due anni di blocco totale dovuto al Covid; dal 2020 i questionari vengono di nuovo riproposti con cadenza annuale.

Sinteticamente, possiamo affermare che i cammini hanno ripreso “quota” un po' ovunque, ma tendenzialmente si sta affermando la vocazione italiana come “paese dei cammini”, con una figura-tipo di camminatore che si sta delineando: chi si incammina per motivi religiosi è solo una minoranza, il 25% (30% fino a qualche anno fa, dati pre-Covid). La maggior parte (dal 46 al 52%) delle persone adducono come motivazione “fare trekking”, “stare nella natura” e “scoprire il territorio”.

Mediamente un camminatore su quattro è alle prime armi, nel senso che intraprende un cammino per la prima volta. Una sorpresa dall'età media: camminano soprattutto gli over 40 (il 20% ha fra 41 e 50 anni, il 29% 51-60, il 24% 61-70); quindi rispetto ai primi anni abbiamo meno studenti e pensionati. Il 43-44% sono donne; un decimo circa decide di compiere il cammino in bici (tendenza già assestata sul Camino di Santiago, che si sta diffondendo anche in Italia: per il 2022 si parla del 16%).

Solo la metà dei camminatori effettua il cammino tutto in una volta, ma in realtà i dati variano molto a seconda della lunghezza del tracciato: per esempio se solo il 15% effettua la Via Francigena tutta in una volta, e la metà la via di San Benedetto, il 90% effettua la Via degli Dei “tutto d'un fiato”. Quindi i tragitti più lunghi necessitano di essere spezzati in più stagioni/anni, sia per motivi di tempo che economici e fisici (camminare in via continuativa per più di una settimana non è da tutti).

I dati degli ultimi due anni indicano un calo di chi compie il cammino in solitaria (il 13%, mentre nel 2018 quasi uno su tre camminava da solo), e un rilevante aumento della presenza giovanile (5% gli under 17 e 13% tra 18 e 24 anni). Inoltre, in generale un camminatore su quattro non chiede credenziali, e quindi non rientra nelle statistiche ufficiali che si basano sulla consegna dei vari “*Testimonium*”<sup>207</sup>.

---

<sup>207</sup> Per correttezza, l'Ufficio Accoglienza della Fabbrica di San Pietro mi ha comunicato in data 23/11/22 di non essere in grado di fornire alcun dato poiché è “in atto un cambiamento, non ancora a regime, della situazione statistica sul ritiro dei Testimonium e dei dati riguardanti il flusso dei pellegrini”.



Il *Testimonium* non è altro che il corrispettivo della *Compostela* che si riceve alla fine del cammino di Santiago. Questa credenziale è il documento ufficiale rilasciato dalla Basilica di San Pietro che attesta il compimento del pellegrinaggio “*devotionis causa*”, sul quale significato però si discute. Alessandra Beltrame non ne ha una buona opinione, per lo meno per il modo sbrigativo e superficiale con la quale viene consegnata:

nell'ufficio deputato a ritirare la tua credenziale, perché sei arrivata a piedi e hai diritto al timbro, al testimonium del tuo pellegrinaggio, l'idillio finisce. Una signorina in tailleur ritira da dietro il banco, che assomiglia alla reception di un hotel, il tuo foglio [...] una finta pergamena sulla quale è scritto il tuo nome<sup>208</sup> [...] ho perso il testimonium. O il testimonium ha perso me, rendendosi cono, il meschino documento - meschino per come mi era stato consegnato, non per il suo significato - che io di lui non avevo bisogno per considerare raggiunta la mia meta.<sup>209</sup>

Molti richiedono la credenziale per poter avere alla fine del viaggio un “trofeo”, recante i vari timbri delle località nelle quali si è pernottato; altri la richiedono per ottenere le agevolazioni previste per i pellegrini (di solito sconti sulla ristorazione e sul dormire). Molti non la richiedono affatto, consapevoli delle motivazioni reali ed intime che spingono al cammino: è evidente che la credenziale non è un passaporto, che permettere di essere considerato dalle strutture religiose e commerciali un pellegrino (con un trattamento di favore) e non un turista.

Questo ci porta a considerare una questione sorta negli ultimi decenni: la differenza fra pellegrinaggio devozionale e turismo religioso (o, secondo la definizione che ne dà Giuseppe Rocca<sup>210</sup>, “pellegrinaggio della modernità”).

Fino agli anni '60 del secolo scorso, il pellegrinaggio è sempre stato considerato un atto di devozione (o al limite un atto di mortificazione corporea, espiatorio). Ma questo fenomeno cominciò a legarsi sempre più profondamente ad un altro fenomeno, di più ampio respiro: quello del turismo.

Brevemente, il turismo moderno è la graduale trasformazione dell'antico turismo elitario del '700 - '800 in turismo di massa, quello delle automobili (in Italia il turismo di massa esplose negli anni '50-'60, con lo sviluppo automobilistico) e dei trasporti ferroviari, delle strutture specializzate per vacanze (in Italia tra il '50 e il '74, anno dello “shock petrolifero”, le strutture alberghiere raddoppiano)<sup>211</sup>, delle nuove professioni legate al turismo.

Oggi possiamo parlare di turismo globale (ogni luogo è raggiungibile in tempi e costi contenuti; il “bisogno” di turismo, generalizzato, ha portato alla sua standardizzazione), ma si stanno pure consolidando nuove forme di turismo emergente come il turismo “verde” o rurale, il turismo

---

<sup>208</sup> Alessandra BELTRAME, *Nati per camminare*, cit., p.49

<sup>209</sup> *ibi*, p.50

<sup>210</sup> Giuseppe ROCCA, *Dal prototurismo al turismo globale*, cit., pp.467 ss.

<sup>211</sup> Giuseppe ROCCA, *Dal prototurismo al turismo globale*, cit., p.60

“itinerante” (cicloturismo e turismo a piedi). Non è più la meta a fare la differenza, ma «le esperienze che si possono vivere»<sup>212</sup>.

Il turismo religioso non è altro che un'altra versione di questo turismo moderno, che associa allo scopo “culturale” del viaggio quello “culturale”: il fedele vuole ora visitare il luogo sacro, compreso quello che gli sta attorno e ciò che incontra lungo l'itinerario seguito. Da questo punto di vista, la riscoperta delle antiche vie, come la Francigena, ben si coniuga con il turismo rurale<sup>213</sup>, e dunque anche col coinvolgimento della popolazione locale (anche a livello economico).

Possiamo affermare che nel tempo la Via Francigena, che già in epoca medievale aveva visto diventare tutt'uno il pellegrinaggio devozionale e quello penitenziale, ha aggiunto ora anche quello turistico.

Abbiamo già visto (prima parte) che dal '900 si è sviluppato un processo di rinnovamento del pellegrinaggio, in sintonia con le trasformazioni culturali e sociali in atto. E la Via Francigena, “via di culture” (Cfr. nota 204), “grande itinerario culturale” (Cfr. nota 203) ne è l'esempio vivo e concreto.

La stessa Chiesa Cattolica ha cominciato dal '78 a riconoscere ufficialmente l'importanza del turismo religioso, anche in relazione col pellegrinaggio (“*Chiesa e mobilità umana*”, 1978, Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo)<sup>214</sup>; negli anni '80 la formula “viaggiare sacro” designava la forma turistica legata al pellegrinaggio ma con forti connotati sociali e culturali. Come riporta Giuseppe Rocca,

nel corso degli anni Novanta, con l'avvicinarsi del Giubileo 2000, il mondo cattolico riaccende un infervorato dibattito tra i fautori del pellegrinaggio ‘puro’, scevro dalle contaminazioni del turismo secolare, e coloro che invece guardano con occhi benevoli ad una commistione fra turismo e fede, intuendone le enormi potenzialità economiche<sup>215</sup>.

In generale la Chiesa ufficialmente ha riconosciuto l'importanza del turismo, comunque espressione di un bisogno soggettivo umano, e in grado di arricchire culturalmente chi vi è predisposto, ma permangono tuttora i dubbi circa un oggettivo scadimento di un pellegrinaggio sempre più secolarizzato e finalizzato alla prospettiva del guadagno facile.

Secondo Rocca<sup>216</sup> il pellegrinaggio cristiano si sta “naturalmente” confondendo sempre più col turismo religioso: la sua traccia di componente ludica è innegabile. L'autore dà una definizione

---

<sup>212</sup> *ibi*, introduz. p.XIX

<sup>213</sup> *ibi*, p.353

<sup>214</sup> <[https://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/ccatheduc/documents/rc\\_con\\_ccatheduc\\_doc\\_19860125\\_mobilita-umana\\_it.html](https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccatheduc/documents/rc_con_ccatheduc_doc_19860125_mobilita-umana_it.html)>

<sup>215</sup> Giuseppe ROCCA, *Dal prototurismo al turismo globale*, cit., p.469

<sup>216</sup> *ibi*, pp.469-471

precisa di “pellegrino della modernità”: è quel turista che privilegia il luogo sacro come meta del suo tempo libero, e resta pur sempre una “persona morale”.<sup>217</sup>

In effetti, pellegrini e turisti sono ormai indistinguibili per abbigliamento, mezzi di viaggio, atteggiamenti esteriori. Inoltre, la facile accessibilità ai santuari ha ridotto la fatica del viaggio: sofferenza e penitenza sono solo aspetti secondari e opzionali.

Tornando alle statistiche dell'AEVF (Cfr. nota 206), possiamo fare alcune considerazioni economiche: la spesa media si aggirava per gli anni pre-Covid attorno ai 30-50 euro (ma per l'anno scorso si parla di 40-45 euro); il 65% sceglie una sistemazione tipo B&B, e solo un quarto va in agriturismo o albergo. Oltre la metà delle strutture ricettive scelte sono comunque di tipo religioso. Per il vitto, se quasi tre quarti di camminatori pranzano con un panino, in genere oltre la metà cena al ristorante o trattoria (da tener presente che molti ristoratori offrono il c.d. piatto o menù del pellegrino a prezzi agevolati).

In generale, si tratta di una bella ricaduta in termini economici sul territorio; alla cifra complessiva legata all'indotto che ricade lungo il percorso (stimato attorno ai 20 milioni di euro, ma riferiti però all'intero tratto europeo), cioè bar, ristoranti, alloggi e servizi, bisogna aggiungere anche la spesa per materiale tecnico e abbigliamento che precede il cammino stesso, e le spese di trasporto per raggiungere le località di partenza e per il ritorno a casa.

Ma la Via Francigena non può essere ridotta solo ad un calcolo di benefici economici: la ricaduta sul territorio è ben maggiore. Nessuna statistica potrà mai dare sostanza al patrimonio umano che sta capitalizzando quelle strade: l'incontro con i viandanti, chi dà e chi riceve ospitalità, il concetto stesso di donativo (pagare liberamente “il giusto”, anche tenendo in mente chi non può permetterselo)<sup>218</sup>. Il valore aggiunto delle persone del luogo, che offrono un bicchiere d'acqua, un po' d'ombra e una sedia, una parola o un'indicazione; oppure quello di chi lascia una testimonianza, una scritta, un ringraziamento: «Il turista esige, il pellegrino ringrazia».<sup>219</sup>

La valorizzazione della Via Francigena riesce a fondere perfettamente le potenzialità di crescita locale con l'ottica dello sviluppo sostenibile e del rafforzamento del tessuto sociale.

Fabrizio Ardito, parlando di Gigi Bettin (definito dall'autore “custode” della Via di Francesco, in pratica responsabile manutentore della segnaletica e dei sentieri)<sup>220</sup> condivide la sua idea che una grande via (come lo è la Via Francigena) sia una sorta di ecosistema, composto da volontari e pellegrini, imprese, amministrazioni e territorio, che devono convivere per il bene comune.

---

<sup>217</sup> *ibi*, p.470

<sup>218</sup> Tema affrontato di sfuggita ma in modo esemplare nella trasmissione di GEO – RAI 3 stag.'17-'18 (dur.16.00 min.) dal titolo *La Via Francigena di GEO*: <<https://www.raiplay.it/video/2018/05/La-Via-Francigena-c6378f31-b4cb-419f-8342-762ae5819763.html>>. Del concetto di donativo e della “taccagneria pellegrina” parla anche Fabrizio ARDITO, *Le Vie di Francesco*, cit., pp.72, 74

<sup>219</sup> Anonimo; trattasi di una scritta ricorrente lungo il percorso del Cammino di Santiago

<sup>220</sup> Fabrizio ARDITO, *Le Vie di Francesco*, cit., p.64

Abbiamo visto come la Via Francigena sia un ottimo esempio di valorizzazione turistica e culturale, raro esempio storico ma tuttora vivo dell'identità culturale europea: basta solo pensare a quante lingue si sentono camminando per questa strada.

Rocca porta l'esempio pratico della Via Francigena in Lunigiana, come bene culturale da valorizzare<sup>221</sup>: ne sottolinea la cultura dell'ospitalità e dell'assistenza, attestate fin dal XIII secolo dalle strutture d'accoglienza per forestieri; la funzione di diffusione e trasmissione di culture diverse, a cavallo fra Liguria, Emilia e Toscana, e di stili architettonici, dialetti, gastronomie<sup>222</sup>. L'autore nota anche che cittadine come Pontremoli o Aulla si sono strutturate in funzione della strada.

Le amministrazioni provinciali di Parma, Massa Carrara, La Spezia e Lucca, in concerto con l'AEVF, hanno promosso con forza l'itinerario francigeno Fidenza-Lucca (sono 10 tappe), il più vicino possibile a quello storico di Sigerico, dove il pellegrino ed il camminatore possono sperimentare un modo contemplativo di viaggiare, senza alcun riguardo per lo scopo, che sia spirituale, naturalistico o semplicemente avventuroso.

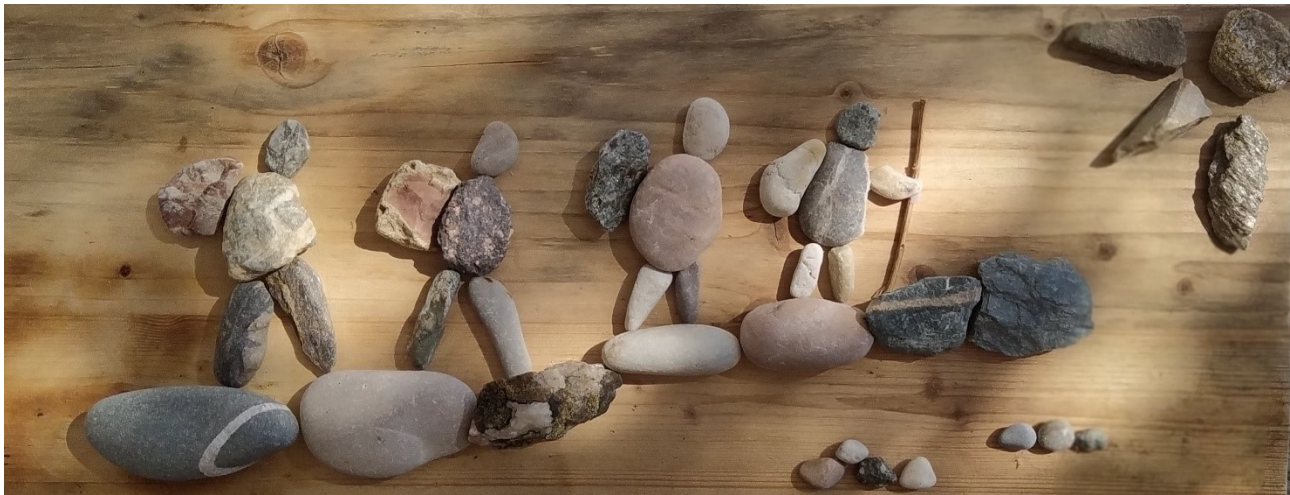
---

<sup>221</sup> Giuseppe ROCCA, *Dal prototurismo al turismo globale*, cit., p.344

<sup>222</sup> A solo titolo d'esempio, Ruggero LARCO, *La Via Francigena - I piatti tipici (Storia, architettura e ricette del tratto toscano)*, (Montevarchi: ASKA/Itinere Pocket, 2014)

### 3.3 La “mia” Via Francigena, a mo’ di conclusione:

incontri, zaino e superfluo, compagni di viaggio e solitudine, imprevisti



(Foto di Daniele Vidale)

Questa immagine in realtà condensa in sé tutto il significato del capitolo: la via, i sassi, i pellegrini ed il gruppo, il cammino, lo zaino e il peso, la natura e l’aria aperta (il sole), la fatica e la salita, il ritmo ed il passo, luci e ombre, aspettative... Si tratta di un regalo di una coppia di amici camminatori come noi (io e mia moglie): una cosa semplice e sobria, naturale (legno e sassi), ma a guardarla bene è un’epifania.

Le pietre sono i comuni sassi che spesso i camminatori raccolgono per strada, a volte senza un motivo, spesso per avere un tangibile ricordo di un paesaggio, un luogo o della Natura stessa. Nel paragrafo 1.2 parlavamo di *eulogie*, ma qui il significato assume un senso più profano.

I nostri amici hanno assemblato questi “ricordi” naturali per rappresentare noi stessi, un piccolo gruppo di camminatori e pellegrini. Io sono l’ultimo, perché il mio passo è più lento, più riflessivo; quella all’inizio invece è mia moglie, perché lei va incontro alla vita, è esuberante, ed è molto più allenata di me. Ma anche se i ritmi ed i passi degli individui sono diversi, e la fila a volte si allunga, il gruppo è sempre unito.

E’ il concetto di comunità, che così spesso si può osservare concretamente lungo i cammini. La direzione è la stessa per tutti, le fatiche si spartiscono in egual misura fra i primi e gli ultimi, non importa sesso, religione, età, fede politica, lingua. Si condivide tempo e spazio: il tempo del cammino, le chiacchiere ed i silenzi, le scoperte, i pensieri, le sensazioni come anche le paure, le ansie, i piccoli dolori o incidenti che possono capitare camminando.

Si condivide lo spazio, la strada, l’ombra, la fontanella d’acqua, il panorama e gli scorci improvvisi che ti si parano davanti, il ritrovo serale al tavolino del bar nel punto tappa, l’ostello o la trattoria.

Sono tempi e spazi diluiti, a misura d'uomo (o meglio, a passo d'uomo), l'esatta antitesi degli eccessi della surmodernità discussi in 2.1.

In realtà quella dei camminatori è una comunità fluida e cangiante (come ben osservava Le Breton), che si crea e disfa continuamente: basta rallentare o accelerare il passo, per cambiare compagno di cammino o per rimanere un po' da soli. Tanto, alla fine della tappa (o una di quelle successive) ci si ritrova. Spesso ci capita di perdere momentaneamente di vista certe persone incontrate, e magari un po' ci preoccupiamo, ma poi quando ci si rivede ci si saluta e magari si riprendono discorsi interrotti.

Si parlava di solitudine del camminatore: si può essere soli anche nella folla, o in un gruppetto in marcia. E' solitudine benefica, creativa, che ti permette di riordinare pensieri e idee, ricordi passati e progetti futuri. Nella solitudine incontri te stesso, come anche puoi entrare in comunione con la natura. E cercando nella propria interiorità, la prima cosa che facciamo è quella di liberarci dai pensieri pesanti, dalla zavorra, dal peso inutile.

Ecco il significato dello zaino, che i nostri omini di sasso portano sulla schiena. Con noi portiamo solo ciò che è davvero necessario, indispensabile, o quanto meno ciò che io reputo importante per me stesso. Il resto è superfluo, qualcosa di cui possiamo fare a meno. Nel cammino puoi capire profondamente il senso dell'essenzialità, che è anche sobrietà di vita. L'eccesso non trova spazio nello zaino.

I nostri pellegrini di pietra si muovono verso il sole: è apertura verso il mondo, totale e incondizionata, con tutti i nostri cinque sensi all'opera. Ogni camminatore ha un'aspettativa, come ogni individuo ha dei bisogni particolari: spiritualità, socialità, cultura, storia, Natura, Dio. Forse troverà ciò che va cercando, o forse sarà per la prossima volta. Ma l'importante è il cammino, l'aver fatto il primo passo, essere usciti dal proprio guscio. L'importante è l'andare, non l'arrivo. Nessun pellegrino si guarda indietro: lo sguardo è sempre rivolto a ciò che ci sta davanti, al nuovo, all'inatteso, all'incontro.

Purtroppo, in quella tavoletta di legno non c'era abbastanza spazio per raccontare degli incontri, e delle persone speciali che possono incrociare i nostri passi. Potrei fare molti nomi, ma ciò non aggiungerebbe significato. Importa solo la testimonianza di accoglienza, di apertura, di generosità semplice e schietta. Di chi ti accoglie sul giardino di casa propria preparandoti una colazione da re (e poi ti mostra le ortensie della moglie mancata anni prima), di chi ti accompagna in auto perché il servizio di linea non è mai arrivato (l'inefficienza dei trasporti pubblici può a volte essere un bel problema), di chi ti accoglie nel proprio orto e condivide l'acqua in cucina con te ("perché è di tutti"), di chi incroci per caso<sup>223</sup> fuori percorso e ti mostra come si lava la lana grezza

---

<sup>223</sup> La "serendipità" è "quella capacità di fare felici scoperte che non si cercano ma che arrivano, e per di più all'improvviso".  
In: Emeric FISSET, *L'ebbrezza del camminare*, cit., p.33

nell'acqua della fontana, e poi ti mostra l'antica casa della comunità dove gli anziani del villaggio si ritrovavano per discutere, di chi ti fa trovare in mezzo ad un campo sperduto una vera oasi (caffè caldo, bibite fresche e generi di ristoro) riponendo la totale fiducia nel prossimo (la cassetta per le offerte rimane sempre lì, a disposizione di tutti).

Chi cammina non ha bisogno di segnaletica, ma di accoglienza. Ed il cammino insegna a prendere, ma anche a lasciare, a non possedere, a cogliere l'attimo e vivere il momento. Chi cammina sa che quel che trova è un regalo, e quel che lascia è un ricordo.

Anche gli incontri tra camminatori lasciano segni, nomi e ricordi, spesso qualche foto (dove tutti sono immancabilmente sorridenti).

Il pellegrino ringrazia: chiede ma non esige nulla, e ringrazia sempre. Per il bel tempo, i frutti che a volte si possono cogliere a lato della strada, le fontanelle d'acqua (che a 38 gradi sotto il sole sono una vera benedizione), i saluti di chi s'incontra o si lascia, i piccoli accorgimenti di chi ti ospita e ti fanno sentire un po' come a casa tua.

Ancora una considerazione sulla foto d'inizio: la luce. Potrebbe essere quella di un tramonto o di una mattina, così di sbieco. Ma per il pellegrino camminatore è la luce dell'alba, di quando ti alzi prestissimo perché la tappa è lunga, e magari devi saltare colazione, ma in compenso ti fa scoprire Siena o Monteriggioni o San Gimignano (solo perché sono le più turistiche ed affollate) completamente deserte, silenziose e magiche.

Una cosa che i nostri pellegrini di pietra non riescono a dire è la profonda amicizia che può legare un gruppo, come non riescono a spiegare valori quali la convivialità e la condivisione, la fiducia e la compartecipazione, che frequentemente si possono sperimentare lungo i cammini. Il panino condiviso con chi cammina con te ha un sapore davvero speciale, sfama molto più di quel che si pensa (ma, almeno una sera al ristorante, una bella fiorentina ci può sempre stare).

Vorrei affidare la conclusione ad altri, che hanno saputo esprimere meglio di me l'intima connessione tra corpo e spirito, che rappresentano il filo conduttore di tutte queste pagine, il significato profondo del cammino, oggi:

Quanti uomini sono tentati di pensare solo al corpo, e quanti altri fanno affidamento solo sul proprio spirito! Il pellegrinaggio costringe gli uni e gli altri a rimettersi dinanzi alla loro duplice realtà, carnale e spirituale [...] L'armonia può rinascere [...] una sorta di terapia in cui l'essere, liberato da ogni preoccupazione secondaria, si ricostituisce a contatto con gli elementi della natura, le piante e gli animali, gli altri, se stesso e soprattutto Dio.<sup>224</sup>

(Jean Chélini e Henry Branthomme)

---

<sup>224</sup> Jean CHÉLINI, Henry BRANTHOMME, *Pellegrini, pellegrinaggi e Giubileo*, cit., p.198

«Lettore, mi piacerebbe che tu ricordassi solo una cosa alla fine di queste righe... Prendi lo zaino e traccia la tua strada, anche per un giorno, una settimana, un mese o una vita»<sup>225</sup> (Emeric Fisset)

«La strada ha un senso se quel senso glielo dai tu, se scegli in autonomia il tuo cammino, la tua via»<sup>226</sup>

(Alessandra Beltrame)

---

<sup>225</sup> Emeric FISSET, *L'ebbrezza del camminare*, cit., p.90

<sup>226</sup> Alessandra BELTRAME, *Nati per camminare*, cit., p.50



## BIBLIOGRAFIA

- Agesci (a cura di), *Manuale della Branca, Rover e Scolte* (Roma: edizioni Scout Agesci, 2003)
- Ardito F., *A ciascuno il suo cammino. Scegliere un viaggio a piedi in Italia* (Portogruaro: Ediciclo, 2021)
- Ardito F., *Le Vie di Francesco: un cammino di spirito e natura* (Portogruaro: Ediciclo, 2020)
- Augé M., *Per strada e fuori rotta. Diario settembre 2008 – giugno 2009* (Torino: Bollati Boringhieri, 2012)
- Baldin S., Zago M., *Luoghi dell'anima, anime in cammino*, Parte II (Milano: Franco Angeli, 2017)
- Beltrame A., *Nati per camminare* (Portogruaro: Ediciclo, 2019)
- Cardini F., Russo L., *Homo Viator. Il pellegrinaggio medievale* (Lucca: La Vela, 2019)
- Cardini F., *Il pellegrinaggio. Una dimensione della vita medievale* (Manziana-Roma: Vecchiarelli, 1996)
- Careggio Frassy P., Santus D., *Viaggiare alla ricerca di Dio. Studi di geografia della religione* (Torino: Nuova Trauben, 2018)
- Caucci von Saucken P., (a cura di), *Il mondo dei pellegrinaggi. Roma Santiago, Gerusalemme* (Milano: Jaca Book, 1999)
- Celati G., *Verso la foce* (Milano: Feltrinelli, 1992)
- Centro Studi Romei, (a cura di), *De Strata Francigena. Studi e ricerche sulle vie di pellegrinaggio del Medioevo* (Firenze: editoriale "Gli Arcipressi", 2002)
- Chélini J., Branthomme H., (a cura di), *Le vie di Dio. I pellegrinaggi nel mondo moderno dalla fine del Medioevo ai giorni nostri* (Milano: Jaca Book, 2006)
- Chélini J. Branthomme H., (a cura di), *Le vie di Dio. Storia dei pellegrinaggi cristiani dalle origini al Medioevo* (Milano: Jaca Book, 2004)
- Cherubini G., *Le mete del pellegrinaggio medioevale* (Napoli: Liguori, 2005)
- Cherubini G., *Pellegrini, pellegrinaggi, giubileo nel Medioevo* (Napoli: Liguori, 2005)
- Costa S., *Vagabondi e Vedette. Sentieri e sfide del cammino R/S* (Roma: edizioni Scout Agesci, 2002)
- Cozzo P., *In cammino. Una storia del pellegrinaggio cristiano* (Roma: Carocci, 2021)
- Del Boca L., Moia A., *Sulla via francigena: storia e geografia di un cammino millenario* (Torino: UTET, 2015)
- Destro A., Pesce M., *Il Battista e Gesù. Due movimenti giudaici nel tempo della crisi* (Roma: Carocci, 2021)
- Fabietti U., *Storia dell'antropologia* (Bologna: Zanichelli, 2020)

- Filoramo G., Massenzio M., Raveri M., Scarpi P., *Manuale di storia delle religioni* (Roma-Bari: Laterza, 1998)
- Fisset E., *L'ebbrezza del camminare. Piccolo manifesto in favore del viaggio a piedi* (Portogruaro: Ediciclo, 2012)
- Gianotti L., *L'arte del camminare. Consigli per partire con il piede giusto* (Portogruaro: Ediciclo, 2011)
- Gros F., *Andare a piedi. Filosofia del camminare* (Milano: Garzanti, 2013)
- Hesse H., *Francesco d'Assisi* (Roma: Newton Compton, 1993)
- Hesse H., *Camminare* (Prato: Piano B Edizioni, 2015)
- Kagge E., *Camminare. Un gesto sovversivo* (Torino: Einaudi, 2018)
- Larco R., *La Via Francigena. I piatti tipici (storia, architettura e ricette del tratto toscano)* (Montevarchi: ASKA/Itinere Pocket, 2014)
- Lavarini R., *Il pellegrinaggio cristiano. Dalle sue origini al turismo religioso del XX secolo* (Genova: Marietti, 1997)
- Le Breton D., *Camminare. Elogio dei sentieri e della lentezza* (Roma: Edizioni dei Cammini, 2015)
- Le Breton D., *Il mondo a piedi. Elogio della marcia* (Milano: Feltrinelli, 2003)
- Le Breton D., *La vita a piedi. Una pratica della felicità* (Milano: Raffaele Cortina Editore, 2022)
- Leed E., *La mente del viaggiatore: dall'Odissea al turismo globale* (Bologna: il Mulino, 1992)
- MacFarlane R., *Le antiche vie: un elogio del camminare* (Torino: Einaudi, 2013)
- Manoukian P., *L'arte di perdere tempo (piccola celebrazione della sosta e degli imprevisti)* (Portogruaro: Ediciclo, 2017)
- Melchiorre M., *La via di Schenèr. Un'esplorazione storica nelle Alpi* (Venezia: Marsilio nodi, 2016)
- Mercatanti L., Messina G., (a cura di), *In cammino. Geografie di viaggio e pellegrinaggio* (Torino: Nuova Trauben, 2020)
- Michieli F., *La vocazione di perdersi. Piccolo saggio su come le vie trovano i viandanti* (Portogruaro: Ediciclo, 2015)
- Nacci L., *Alzati e cammina. Sulla strada della viandanza* (Portogruaro: Ediciclo, 2020)
- Nacci L., *Non mancherò la strada. Che cosa può insegnarci il cammino* (Roma-Bari: Laterza, 2022)
- Nacci L., *Viandanza. Il cammino come educazione sentimentale* (Roma-Bari: Laterza, 2016)
- Ollivier B., *La lunga marcia. A piedi verso la Cina* (Milano: Feltrinelli, 2002)
- Ollivier B., *Verso Samarcanda. La lunga marcia II* (Milano: Feltrinelli, 2003)
- Ollivier B., *Il vento delle steppe: La lunga marcia III* (Milano: Feltrinelli, 2005)

- Rocca G., *Dal prototurismo al turismo globale*, Parte I e III (Torino: Giappichelli, 2013)
- Rousseau J.-J., *Emilio, o dell'educazione* (Firenze: La Nuova Italia, 1995)
- Rumiz P., *A piedi* (Milano: Feltrinelli, 2021)
- Rumiz P., *Appia* (Milano: Feltrinelli, 2017)
- Rumiz P., *La leggenda dei monti naviganti* (Milano: Feltrinelli, 2013)
- Serafini M., *Per fortuna ci siamo persi. L'arte del viaggio imprevedibile* (Milano: Terre di Mezzo, 2021)
- Solnit R., *Storia del camminare* (Milano: Ponte alle Grazie, 2002)
- Stevenson R.L., *Elogio dell'ozio* (Viterbo: Millelire Stampa Alternativa, 1994)
- Stopani R., *La Via Francigena. Storia di una strada medievale* (Firenze: Le Lettere, 2006)
- Stopani R., *La Via Francigena: una strada europea nell'Italia del Medioevo* (Firenze: Le Lettere, 1988)
- Stopani R., *Le vie di pellegrinaggio nel Medioevo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostela* (Firenze: Le Lettere, 1991)
- Sumption J., *Monaci, santuari, pellegrini. La religione nel Medioevo* (Roma: Editori Riuniti, 1981)
- Thoreau H.D., *Camminare* (Milano: Mondadori, 2009)
- Thoreau H.D., *Walden, ovvero vita nei boschi* (Milano: Rizzoli, 2016)
- Turner V. e E., *Il pellegrinaggio* (Lecce: Argo, 1997)
- Valzania S., *Mai lasciare lo zaino vecchio per quello nuovo* (Portogruaro: Ediciclo, 2022)
- Wilken R.L., *I primi mille anni. Storia globale del cristianesimo* (Torino: Einaudi, 2013)

Guide ufficiali relative ai cammini trattati:

- Barbuscia C., Beretta V., *Il Cammino di San Colombano* (Milano: Terre di Mezzo, 2022)
- Bettin G., Giulietti P., Checcarelli N., *La Via di Francesco* (Milano: Terre di Mezzo, 2020)
- Ferraris R., Callegari L., Frignani S., *La Via Francigena* (Milano: Terre di Mezzo, 2016)
- Frignani S., *Guida al Cammino di Sant'Antonio* (Milano: Terre di Mezzo, 2018)
- Frignani S., *Guida alla Via degli Dei* (Milano: Terre di Mezzo, 2022)
- Frignani S., *Il Cammino di San Benedetto* (Milano: Terre di Mezzo, 2022)
- Gianotti Luca (a cura di), *Cammina Italia* (Portogruaro: Ediciclo, 2020)
- Giulietti P., Serenelli C., *La Via Lauretana* (Milano: Terre di Mezzo, 2021)
- Seracchioli A.M., *Con le ali ai piedi* (Milano: Terre di Mezzo, 2021)
- Seracchioli A.M., *Di qui passò Francesco* (Milano: Terre di Mezzo, 2021)
- Serafini M., Monceri L., *Il Cammino francescano della Marca* (Milano: Terre di Mezzo, 2020)

## SITOGRAFIA

Tutti i siti e i link sono stati visitati e verificati il 19/02/2023

*Le strade nella storia: un'introduzione alle grandi vie medievali* (4 lezioni tenute nell'ottobre 2015 a cura di CAI – Desio; relatori Motta Giulia e Porro Francesco) consultabili su:

<<https://www.caidesio.net/j3/index.php/notizie-dai-gruppi/maltrainsem/39-notizie-comunicazioni/883-incontro-dalle-alpi-a-roma>>

*I pellegrinaggi nell'età tardoantica e medievale* (6-8 dicembre 1999, Atti convegno Ferentino, a cura del Centro Studi Giuseppe Ermini) consultabili su:

<<https://sites.google.com/view/centroerminiferentino/pubblicazioni/pubblicazioni-atti-dei-convegni-e-varia/i-pellegrinaggi-nellet%C3%A0-tardoantica-e-medievale-atti-del-convegno-ferent>>

*Via Francigena di pace* (Atti Convegni Internazionale di Fidenza-Piacenza, 28-30 aprile 2016, a cura di AEVF) consultabili su:

<[https://www.viefrancigene.org/wp-content/uploads/2021/04/atti\\_convegno\\_via\\_francigena\\_via\\_di\\_pace\\_28-29.04.2016\\_def.pdf](https://www.viefrancigene.org/wp-content/uploads/2021/04/atti_convegno_via_francigena_via_di_pace_28-29.04.2016_def.pdf)>

*Italia, paese di cammini* (statistiche e dati aggiornati, a cura di Terre di Mezzo editore) consultabili su:

<<https://www.terre.it/cammini-percorsi/i-dati-dei-cammini/italia-paese-di-cammini-ecco-tutti-i-neri-del-2021/#:~:text=Paese%20di%20Cammini.-,Ecco%20tutti%20i%20neri%20del%202021,contro%20le%2045.472%20del%202019>>

*Chiesa e mobilità umana*, 1978, Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo, consultabile su:

<[https://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/ccatheduc/documents/rc\\_con\\_ccatheduc\\_doc\\_19860125\\_mobilita-umana\\_it.html](https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccatheduc/documents/rc_con_ccatheduc_doc_19860125_mobilita-umana_it.html)>

Siti consultati:

<<https://www.associazionelunghicammini.wordpress.com>>

<<https://www.assoseuil.org>>

<<https://www.cammini.eu>>

<<https://www.camminiditalia.cultura.gov.it/home-cammini-ditalia/atlante-dei-cammini/>>

<<https://www.camminiditalia.org>>

<<https://www.camminilauretani.eu>>

<<https://www.camminodibenedetto.it>>

<<https://www.camminodisantantonio.it>>  
<<https://www.camminofrancescanodellamarca.it>>  
<<https://www.diquipassofrancesco.it/it-ali>>  
<<https://www.firenzelibri.net>>  
<<https://www.freewheelsonlus.com>>  
<<https://www.ilcamminodisanfrancesco.it>>  
<<https://www.ilcamminodisantantonio.org>>  
<<https://www.italiadeicammini.it>>  
<<https://www.rivistaviafrancigena.it>>  
<<https://www.terre.it>>  
<<https://www.trekkingitalia.org>>  
<<https://www.viadifrancesco.it>>  
<<https://www.viadifrancesco.it>>  
<<https://www.viafrancigena.visittuscany.com/site/it>>  
<<https://www.viefrancigene.org/it>>

#### VIDEO:

Programma GEO – RAI 3 stag.'17-'18 (dur.16 min.) dal titolo *La Via Francigena di GEO*:

<<https://www.raiplay.it/video/2018/05/La-Via-Francigena-c6378f31-b4cb-419f-8342-762ae5819763.html>>

*I percorsi dello spirito : la via Francigena*, con Mario Tozzi, Rai 3, 2000, durata: 9 video di circa mezz'ora ciascuno. Disponibile all'indirizzo:

<<https://www.youtube.com/playlist?list=PLSOOpdVLnVpjU4GFVFZa4MKBim786fS2E>>

Docuserie *Boez – Andiamo via* trasmessa su RAI 3, regia di R. Cortella e M. Leopardi; sinossi e video disponibili su:

<[https://www.rai.it/dl/doc/1566831979633\\_NewsRai%20-%20BOEZ%20ANDIAMO%20VIA.pdf](https://www.rai.it/dl/doc/1566831979633_NewsRai%20-%20BOEZ%20ANDIAMO%20VIA.pdf)>

<<https://www.raiplay.it/programmi/boez1>>